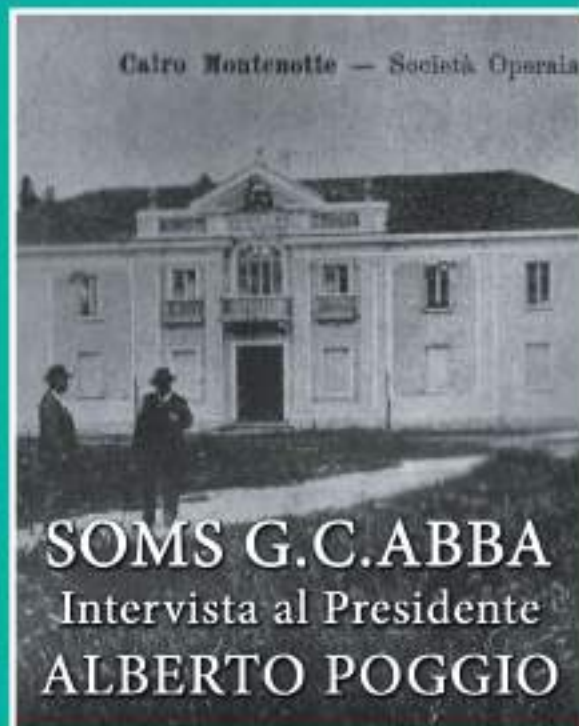




Vendita · Riparazione · Assistenza
Attrezzature Agricole

Agribormida
di Strazzalino Enrico
www.agribormida.com

Via Marconi n°154 - MILLESIMO (SV)

tel. e fax: 019 565833

348 8427550 e-mail: info@agribormida.com

Cod. Fisc. STR NRC 66T 14F 213V

Part. IVA 01891690099

HONDA
POWER EQUIPMENT



Rivenditore ufficiale



our power, your passion



 **Husqvarna**



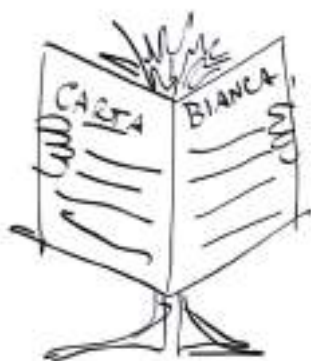
pasquali



 **Oleo-Mac**

our power, your passion





A.C.  E.T.I.

Presidente Onorario: Chiara Buratti
Direttore: Franco Fenoglio
Direttore Responsabile: Romolo Garavagno
Vicedirettore: Stefano Duberti

Segreteria: Via Romana, 20/4
 17014 Cairo Montenotte (SV)
 Redazioni:
 Bosia (CN)
 Cuneo (CN)

redazione@cartabiancanews.it
 info@cartabiancanews.it
 www.cartabiancanews.it

Editore: A.C. "R.E.T.I."
 Via Baraïda, 2 Bosia (CN)
 Progetto grafico e impiantistica:
 "A.C. R.E.T.I."
 Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."
 Via Romana, 20/4 - 17014 Cairo Montenotte (SV)
 Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona
 in data 23/03/2015
 Anno X - Mensile
 N° ROC: 25513

.....



REMAX
Project

HAI ESIGENZE IMMOBILIARI?

ALESSANDRO KARL
ALTHAUS

TEL: 019/2410000 / 019/2410001
 363420000 / 31 015891774
 Via A. Moro 1708 - 17030 Savona SV

- 5 Editoriale: 11° anniversario di Cartabianca
- 6 Referendum Costituzionale 2026
- 1 L'arte perduta di ascoltarsi. La crisi della comunicazione delle aziende
- 13 AVO Val Bormida: lezione di volontariato con la Presidente Giusi Nisi
- 14 "Artenauta"6 - Le iniziative dell'associazione "Millesimo Vive. Arte & Storia"
- 18 SOMS G.C. Abba: intervista al Presidente Alberto Poggio
- 2 Riciclando
- 22 Lilith: un viaggio nell'occulto
- 24 Intervista a Beppe Ghisolfi, il Presidente scrittore
- 27 Sulle scuole: Calasanzio e Patetta
- 28 In cucina con Tiziana
- 29 Diario di bordo di un camperista - La Sicilia
- 34 Le tavole a puntate di Alberto Luppi Musso
- 37 Inaugurazione del Primo Lotto di Piazza Abba a Cairo
- 38 50° Concorso Nazionale di Chitarra Ansaldo
- 41 Pensieri in cammino - La cima sud di Valrossa
- 44 La croce invisibile del X agosto di Pascoli
- 46 Scuola serale: non è seconda a nulla
- 48 Nasce il Ferrania Film Festival
- 51 Gianni Toscani racconta... L'incoscienza della gioventù
- 52 Intervista a Mattia Michele Patuto, Campione di nuoto per salvamento
- 54 SPORT: Gran Derby Carcarese- Millesimo Cairese: fuori dalla zona playoff e il ricorso del Celle-Varazze
- 56 In ricordo di: Maria Franca Ferrero, Giovanni Fazzone, Giorgio Garra e Patrizia Scopigno

NOVITA'

Uno tira l'altro il Raviolo con dentro la Tira

Il gusto della tradizione. L'energia dei giovani. Il cuore del territorio.



Un raviolo nato dalla volontà di due imprese, La Ginestra srl e Frascheri spa, di **dar voce ai prodotti del nostro territorio,**

creato dagli studenti del corso di cucina di
Valbormida Formazione
entra a far parte oggi del nostro assortimento



*Un raviolo, mille mani.
E un solo cuore: la Val Bormida.*



Franco Fenoglio

Editoriale

“QUATTRO SPAVALDI E TEMERARI”

Entriamo a bandiere spiegate nell'undicesimo anno di presenza avendo affrontato un percorso libero e impegnativo con il contributo morale, professionale ed economico di molti “amici”.

“Amici” è veramente il termine adeguato e giusto, perché rappresenta condivisione e l'essere squadra per raggiungere gli obiettivi che la nostra

Rivista si è prefissata sul piano giornalistico, territoriale e culturale con particolare attenzione al volontariato e all'associazionismo.

Merita riportare il primo editoriale del 31 marzo 2015 ed è doveroso ringraziare e giusto ricordare due nostri redattori che sono “andati avanti”: il dottor Lillias Regalzi (1° settembre 2018) e il prof. Renzo Cirio (29 agosto

11° ANNIVERSARIO DI CARTABIANCA

Editoriale - “PERCHÈ?”

“Per capire di più”: questo potrebbe essere lo slogan del nostro giornale (cartaceo e online) che nasce dal 31 marzo 2015 a fronte dell'enorme flusso di notizie che, a volte non richieste, arrivano, come bufere impazzite, da ogni parte: tv, web, social, mass media. in tempo di crisi è follia concretizzare iniziative giornalistiche?

Ci sono benemerite testate che hanno chiuso i battenti, altre che incontrano difficoltà, altre ancora che lottano per raggiungere grandi obiettivi ed essere fedeli alla linea editoriale e noi, quattro spavaldi e temerari, lanciamo l'avventura.

Saranno indici di debolezza, eccessivo dinamico o pigrizia? Non è così. È la scelta di rendere un servizio senza pregiudizi ad un territorio alla sua gente tramite l'informazione, la collaborazione, la sinergia di idee e di progetti. Per tutti, donne e uomini, giovani e maturi, belli e brutti, come si dice. È un percorso non facile. È, però, un'avventura che merita di essere intrapresa. Con fiducia, coraggio e passione.

La squadra c'è ed è ricca di buona volontà, entusiasmo e competenza. Ai blocchi di partenza lo starter “da” il colpo di pistola. Nel nostro caso per colpire valori e tessuti sociali che si rifanno ad una storia comune di progresso e di civiltà. Al presente per cogliere i segni dei tempi con umiltà e intelligenza. Il settimanale laico, libero e solidale gioca la sua partita con al centro l'attualità, all'attacco lo sport e in difesa la cultura. Gli interventi propagano in interviste, inchieste e rubriche di qualità. La redazione e i



collaboratori credono alla bontà ed all'importanza dell'iniziativa tant'è che chiedono collaborazione e fiducia.

“Per capire di più” noi siamo disponibili, voi dateci “carta bianca”.

REFERENDUM COSTITUZIONALE 2026

Gli italiani chiamati a decidere sulla riforma della giustizia

Manca meno di un mese al voto e l'Italia si prepara a un appuntamento importante per il futuro del sistema giudiziario: il referendum confermativo costituzionale in programma per domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026. I cittadini saranno chiamati a esprimersi sulla legge di revisione costituzionale che modifica diversi articoli della Carta Costituzionale con riferimento agli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110, nota anche come “riforma Nordio” e/o come “separazione delle carriere” tra magistrati giudicanti e inquirenti.

Il quesito referendario, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, recita testualmente:

«Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare”?»

A differenza dei referendum abrogativi, per questo referendum costituzionale non è previsto il quorum. Di conseguenza il risultato sarà valido qualunque sia l'affluenza e vincerà il SÌ o il NO) ottenendo la maggioranza semplice dei voti validi espressi.

I seggi saranno aperti domenica 22 marzo dalle 7:00 alle 23:00 e lunedì 23 marzo dalle 7:00 alle 15:00.



DOMENICA 22 MARZO 2026: SEGGI APERTI DALLE 7:00 ALLE 23:00.

LUNEDÌ 23 MARZO 2026: SEGGI APERTI DALLE 7:00 ALLE 15:00.

LO SCRUTINIO INIZIA SUBITO DOPO LA CHIUSURA DEI SEGGI LUNEDÌ.

NESSUN QUORUM: VALE QUALUNQUE AFFLUENZA; VINCE LA MAGGIORANZA SEMPLICE DEI VOTI VALIDI ESPRESSI (SÌ O NO).

I MOTIVI DEL SÌ:

1. Indipendenza reale e percepita della magistratura.

Oggi pubblico ministero e giudice appartengono allo stesso corpo e possono passare da un ruolo all'altro. Ciò alimenta il sospetto, spesso infondato ma diffuso, di una vicinanza "strutturale" tra accusa e giudice. Con la separazione delle carriere, questa commistione verrebbe superata: chi indaga e accusa non potrà più essere parte del corpo giudicante. È una garanzia di equilibrio e di fiducia per tutti, cittadini e imputati.

2. Maggiore specializzazione e efficienza

Due percorsi separati significano due professionalità più forti. Il pubblico ministero potrà concentrarsi sul ruolo investigativo, il giudice sull'attività di giudizio, senza ambiguità o sovrapposizioni. Una giustizia più specializzata è anche una giustizia più rapida, coerente e prevedibile.

3. Riforma del CSM e fine delle correnti.

Con la riforma, nasceranno due Consigli Superiori della Magistratura: uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri. Questa distinzione riduce il peso delle correnti e degli equilibri di potere interni che hanno spesso minato la credibilità del CSM. Più trasparenza nella selezione e nella valutazione dei magistrati significa meno politicizzazione e più merito.

4. Più fiducia dei cittadini nella giustizia

La separazione delle carriere restituisce ai cittadini la certezza che il giudice è davvero "terzo" rispetto alle parti.

5. Un voto di responsabilità democratica

Il referendum di marzo 2026 non richiede quorum: la voce dei cittadini sarà decisiva. Dire "SÌ" non significa attaccare la magistratura, ma rafforzarla, restituendole piena indipendenza da ogni sospetto e da ogni influenza, politica o interna.

I MOTIVI DEL NO:

La Legge Nordio non è una vera riforma della Giustizia.

1. Non migliora il servizio ai cittadini.

- non riduce i tempi dei processi.
- non aumenta il personale e non regolarizza i precari,
- non rafforza le garanzie,
- non assicura la rieducazione del condannato né la certezza della pena.

2. È inutile, perché la separazione tra PM e giudici c'è già

- dopo la riforma Cartabia del 2022, le due funzioni sono separate: meno dell'1% dei magistrati passa dall'una all'altra.

3. CSM a sorteggio

I Togati sono frammentati, i Laici sorteggiati da una lista ristretta della maggioranza sono più coesi. Le nomine strategiche rischiano di essere sotto il controllo della maggioranza politica.

4. Alta Corte Disciplinare

È un organo chiuso con unica possibilità di appello al suo interno e una composizione che una legge futura potrà rendere a maggioranza di emanazione politica.

5. Meno indipendenza dei magistrati

A garanzia dell'autonomia della magistratura c'è un sistema di pesi e contrappesi che viene indebolito esponendo la magistratura a condizionamenti. La Legge Nordio stravolge la Costituzione e mette a rischio l'autonomia della magistratura, compromettendo l'equilibrio tra i poteri dello Stato con un obiettivo preciso: sottoporre la magistratura al condizionamento del governo e indebolire i controlli su chi esercita il potere. La legge Nordio, con Autonomia differenziata e Premierato, è parte di un disegno più ampio di profondo e radicale cambiamento della nostra Repubblica democratica.

ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI

SENATO DELLA REPUBBLICA

Testo di legge costituzionale approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante: «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare».

AVVERTENZA:

Il testo della legge costituzionale è stato approvato dal Senato della Repubblica, in seconda votazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, nella seduta del 30 ottobre 2025, e dalla Camera dei deputati, in seconda votazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, nella seduta del 18 settembre 2025.

Entro tre mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del testo seguente, un quinto dei membri di una Camera, o cinquecentomila elettori, o cinque Consigli regionali possono domandare che si proceda al referendum popolare.

Il presente comunicato è stato redatto ai sensi dell'art. 3 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

Art. 1.

Modifica all'articolo 87 della Costituzione

1. All'articolo 87, decimo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente».

Art. 2.

Modifica all'articolo 102 della Costituzione

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti».

Art. 3.

Modifica dell'articolo 104 della Costituzione

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 104 — La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale».

Art. 4.

Modifica dell'articolo 105 della Costituzione

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 105. — Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio.

Art. 5.

Modifiche all'articolo 106 della Costituzione

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «della magistratura» è inserita la seguente: «giudicante»;

b) dopo le parole: «materie giuridiche» sono inserite le seguenti: «, magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni».

Art. 6.

Modifica all'articolo 107 della Costituzione

1. All'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le parole: «del Consiglio» sono sostituite dalle seguenti: «del rispettivo Consiglio».

Art. 7.

Modifica all'articolo 110 della Costituzione

1. All'articolo 110, primo comma, della Costituzione, le parole: «del Consiglio» sono sostituite dalle seguenti: «di ciascun Consiglio».

Art. 8.

Disposizioni transitorie

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

25A05968



Referendum Costituzionale 2026

L'ARTE PERDUTA DI ASCOLTARSI

Come la crisi della comunicazione sta cambiando il volto delle nostre aziende — e come ritrovare la strada



Durante una sessione formativa con imprenditori e manager

C'è un momento, nella vita di ogni imprenditore, in cui si rende conto che qualcosa non va. Non nei conti, non nei processi, non nelle strategie commerciali. Va storto qualcosa di più sottile, di più difficile da quantificare: la qualità delle conversazioni che accadono ogni giorno all'interno della sua azienda. Riunioni che si concludono senza che nessuno abbia davvero detto quello che pensava. Collaboratori che annuiscono senza capire. Istruzioni che vengono trasmesse ma non recepite. Un senso diffuso, quasi impalpabile, che le parole arrivino ma non tocchino.

Quel momento, nella mia esperienza di Business Coach, arriva spesso dopo anni. Anni in cui ci si è con-

centrati sul prodotto, sul mercato, sulla crescita del fatturato — tutte cose giuste, necessarie, urgenti. Ma nel frattempo, dentro l'azienda, qualcosa si è incrinato. Si è incrinata la capacità di comunicare davvero.

LA MAIEUTICA E L'ARTE DI FAR EMERGERE LA VERITÀ

Socrate non insegnava. Faceva domande. Con la sua maieutica — l'arte dell'ostetrica, come la definiva lui stesso, che non partorisce ma aiuta a partorire — non trasferiva conoscenza dall'esterno, ma aiutava l'interlocutore a trovare la verità che già portava dentro di sé. Era un atto di profonda fiducia nell'altro: la convinzione che la risposta giusta non debba essere imposta, ma scoperta.

Ho pensato spesso a Socrate mentre lavoravo nelle aziende. Non perché le PMI italiane abbiano bisogno di filosofia greca — o almeno, non solo per quello — ma perché il principio maieutico descrive esattamente ciò che manca nella maggior parte dei contesti lavorativi di oggi: la capacità di creare uno spazio in cui

Davide Lubrano è Business Coach, Consulente Aziendale e formatore certificato con Master di I e II livello in Programmazione Neuro-Linguistica. Affianca imprenditori e manager in tutta Italia nei percorsi di crescita organizzativa e comunicativa.

l'altro si senta davvero ascoltato, e possa quindi esprimersi pienamente.

Comunicare non significa parlare. Significa creare le condizioni perché l'altro possa rispondere. E questa distinzione, apparentemente ovvia, è in realtà rivoluzionaria nella quotidianità di un'impresa.

IL 2026 E LA SOLITUDINE DELLE PAROLE

Viviamo in un'epoca di comunicazione senza precedenti per quantità e velocità. Messaggi istantanei, email, videoconferenze, notifiche continue. Eppure — o forse proprio per questo — la qualità del dialogo umano non è mai stata così povera. Le parole si moltiplicano, ma il contatto si dirada. Si risponde prima di aver ascoltato. Si interpreta prima di aver capito.

Nelle aziende questo si traduce in dinamiche precise. Il dipendente che non si sente capito smette di proporre. Il manager che non sa ascoltare perde il polso reale della sua squadra. Il conflitto non esplode — sarebbe più sano — ma si sedimenta in silenzi e resistenze passive. La produttività cala. Il talento se ne va. Ho incontrato questo scenario in Sardegna, nel Triveneto, in Piemonte. In settori diversissimi, con aziende di dimensioni diverse. Ma il copione era sempre lo stesso: persone intelligenti e volenterose che non riuscivano a parlarsi davvero.

L'EMPATIA NON È UN SENTIMENTO: È UNA COMPETENZA

Uno degli equivoci più diffusi è pensare che l'empatia sia una qualità innata: o ce l'hai o non ce l'hai. Come se fosse una dote naturale, distribuita a caso dalla natura, su cui non si può intervenire. Nella mia esperienza — e nella letteratura della Programmazione Neuro-Linguistica, che applico da anni nel mio lavoro — non è così. L'empatia è una competenza. Si apprende. Si allena. Si affina con la pratica.

La PNL ci insegna che ogni persona costruisce la propria mappa del mondo attraverso filtri unici: esperienze, valori, credenze, modalità sensoriali. Quando comunichiamo, raramente teniamo conto di questa diversità. Parliamo dal nostro punto di vista come se fosse universale. E quando l'altro non capisce, lo attribuiamo alla sua mancanza di volontà o intelligenza — mai alla nostra incapacità di adattare il messaggio.

Imparare a entrare nel modello del mondo dell'altro — a vedere le cose dalla sua prospettiva prima di rispondere — non è un atto di debolezza. È il fondamento di ogni relazione professionale efficace.

LA FORMAZIONE CHE TRASFORMA DALL'INTERNO

Quando propongo percorsi di formazione sulla comunicazione alle aziende, la reazione iniziale è spesso scettica. "I miei dipendenti sanno già parlare", mi dicono. Ed è vero — nel senso che sanno produrre suoni con la bocca. Ma saper comunicare è un'altra cosa: è saper calibrare il tono, gestire il conflitto senza escalation, dare feedback che motivino invece di ferire, leggere i segnali non verbali dell'interlocutore.

La buona notizia è che questi percorsi formativi, oggi, sono finanziabili attraverso i Fondi Interprofessionali: strumenti che le aziende già alimentano ogni mese con i propri contributi previdenziali e che raramente vengono attivati. Un'occasione che troppi imprenditori lasciano passare.

Ma aldilà dell'aspetto economico — che pure è reale e rilevante — quello che mi preme sottolineare è l'effetto che questi percorsi producono sulle persone. Non è insolito vedere, alla fine di un corso, colleghi che lavoravano fianco a fianco da anni scoprire qualcosa di nuovo l'uno dell'altro. Un cambio di prospettiva che si porta a casa, e che non rimane confinato alle mura dell'ufficio.

RICOMINCIARE DALL'ASCOLTO

Se c'è una cosa che mi ha insegnato anni di lavoro a fianco degli imprenditori è questa: i problemi più costosi nelle aziende non nascono da errori tecnici. Nascono da conversazioni che non sono mai avvenute. Da domande che nessuno ha mai fatto. Da opinioni che qualcuno aveva ma non ha mai espresso, perché non si sentiva al sicuro nel farlo.

Creare una cultura dell'ascolto non è un'operazione sentimentale. È un investimento strategico. Un'azienda in cui le persone si sentono ascoltate prende decisioni migliori, risolve i problemi più in fretta, trattiene i talenti più a lungo.

Tutto comincia da una domanda. Non da una risposta. Non da un'istruzione, né da un ordine. Da una domanda genuina, posta con la reale intenzione di ascoltare quello che verrà dopo.

Socrate lo sapeva già venticinque secoli fa. Forse è il momento che anche noi ce lo ricordiamo.

Davide Lubrano

**PICCOLI
PREZZI**



MARKET

www.okmarket.it

**IL RISPARMIO
CHE CONTA**



**MILLESIMO
CARCARE
CAIRO M.TTE
ALBISOLA SUP.
CHIUSA P.
PRIOLA
SALICETO
MONESIGLIO**

Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)

Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)

Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)

Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)

Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)

SS28, 49, 12070 Priola (CN)

Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)

Via Roma, 18, 12077 (CN)

AVO VAL BORMIDA: lezione di volontariato della Presidente Regionale Giusi Nisi

Recentemente, presso la sede in Cairo 2, si è svolta una riunione importante del direttivo e delle socie dell'AVO VAL BORMIDA, in un'atmosfera di particolare significato istituzionale e di intensa partecipazione formativa, sempre all'insegna dei valori e degli obiettivi associativi. Dopo l'intervento di Daniela Battaglieri, dell'Abate di Ferrania don Massimo Iglina e del Direttore di Carta-Bianca Magazine Franco Fenoglio, la presidente Giusi Nisi, nel ruolo di Presidente Regionale, ha tenuto una lezione di alto spessore contenutistico e statutario sull'atteggiamento morale e professionale richiesto per svolgere nel migliore dei modi l'azione di volontariato costante e quotidiano, che richiede una disponibilità

anche personale nell'ambiente ospedaliero. Gli esempi riportati indicano chiaramente una realtà che richiede preparazione, serenità, generosità e sensibilità non comune. La formazione e l'aggiornamento diventano necessari e utili. Al riguardo sono programmati altri incontri di alto livello nella sede di Cairo Montenotte.

Vedana De Curtis

Lezione della Presidente

«Essere volontari dell'Associazione Volontari Ospedalieri non significa fare cose straordinarie, significa fare in modo straordinario cose semplici: Sedersi accanto, Ascoltare, Sorridere, Restare.

A volte non avremo le parole giuste, a volte non sapremo cosa dire, ma se saremo presenti con autenticità, con rispetto, con gentilezza, sarà abbastanza.

Perché chi soffre non ha sempre bisogno di risposte, ha bisogno di non sentirsi solo e noi, insieme, possiamo essere quella presenza. Un noi che accoglie, un noi che sostiene, un noi che cammina accanto.

Se penso a chi siamo, mi viene in mente un'immagine molto semplice: una mano.

Una mano che non trascina, una mano che non impone, una mano che non invade, una mano che si avvicina piano, che chiede permesso, che si offre.

A volte quella mano sarà accolta, a volte resterà sospesa, ma sarà sempre una mano sincera.

Essere volontari dell'Associazione Volontari Ospedalieri significa questo: offrire una mano e camminare accanto. Non davanti, non dietro, accanto.

E quando camminiamo accanto a qualcuno che soffre, scopriamo che anche noi veniamo cambiati, perché il volontariato non è solo dono: è incontro.

In questi giorni iniziamo un cammino insieme. Un cammino fatto di ascolto, di crescita, di consapevolezza.

Diventeremo volontari, sì. Ma prima ancora diventeremo presenza.

Una presenza gentile, una presenza rispettosa, una presenza che sa dire, anche nel silenzio: "Io sono qui." Così dovrebbe essere il nostro volontariato e, con gli inevitabili inciampi e umane imperfezioni, così cerchiamo di essere.»



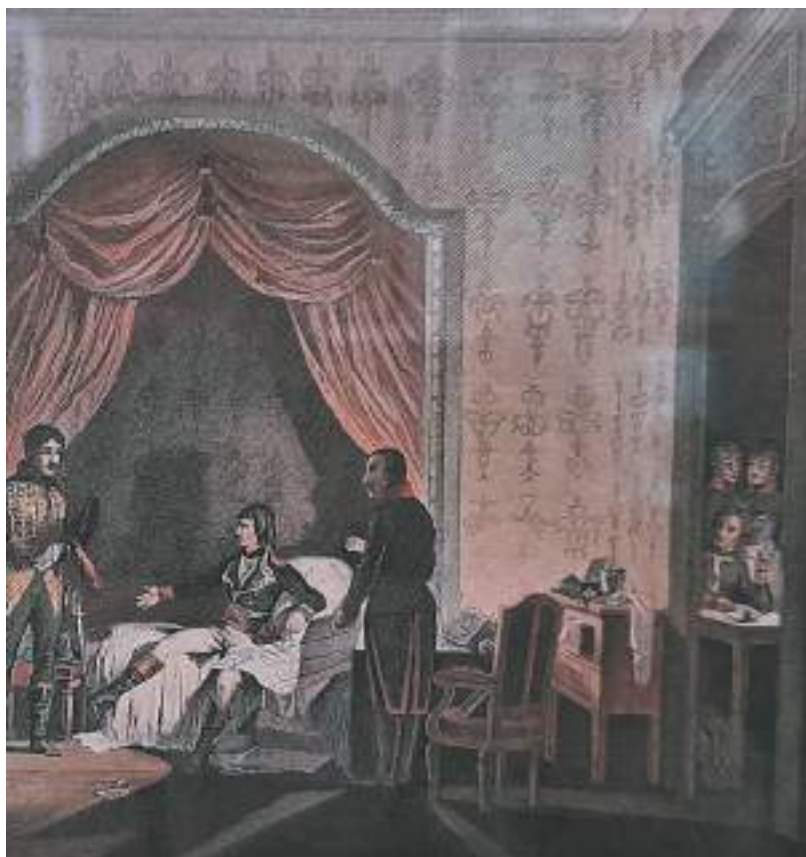


Daniela Olivieri

“ARTENAUTA”- 6

QUANDO UN BORGO INVESTE NELLA CULTURA, VIVE

Le iniziative dell'associazione “Millesimo Vive.
Arte & Storia”



È una realtà giovane ma già animata da un entusiasmo contagioso quella di *Millesimo Vive arte e storia*, associazione culturale nata nel luglio 2025 sotto la direzione dell'avvocato Marco Pella e che annovera ad oggi una quarantina di associati, legati al paese e alla sua storia, quella passata e quella ancora da venire. Con il sostegno dell'Amministrazione comunale, i gruppi di lavoro dell'associazione garantiscono l'apertura dei siti storici del borgo e curano anche progetti didattici di eccellenza dedicati specificamente agli alunni delle scuole elementari e medie. Insomma, un esempio virtuoso di come la collaborazione tra un'amministrazione comunale e associazionismo possa rendere la storia locale un patrimonio vivo per le nuove generazioni. L'obiettivo è chiaro in ogni iniziativa di “Millesimo vive”: promuovere la cultura e valorizzare i luoghi

simbolo del borgo valbormidese, intrecciando memoria storica e nuove espressioni artistiche.

Fulcro delle attività è Villa Scarzella, elegante edificio ottocentesco che domina il paese e che oggi ospita la sede dell'associazione stessa; nella stessa storica residenza è allestito il Museo Napoleonico, dedicato alla campagna d'Italia del 1796. Il percorso di visita, facilitato anche dai suggerimenti degli appassionati volontari dell'associazione, ricostruisce una vicenda bellica determinante per la storia del territorio, divenuto uno dei principali teatri delle prime vittorie francesi contro l'esercito austro-piemontese.

In termini museali, e i volontari di “Millesimo vive” lo ricordano con particolare orgoglio, la collezione napoleonica di Villa Scarzella rappresenta una realtà unica nel panorama europeo. È, infatti, uno dei pochissimi spazi interamente dedicati all'inizio dell'epopea militare

del Bonaparte, collocato peraltro nel cuore del sistema storico Montenotte–Cosseria–Dego: il museo millesimense valorizza il territorio come scenario delle prime decisive vittorie che cambiarono gli equilibri politici italiani ed europei. Non solo custode di memoria locale, ma luogo di conoscenza della storia militare moderna, con le caratteristiche per proporsi come autorevole candidato all'accesso nelle principali reti museali europee dedicate alla storia napoleonica.

La collezione museale, insieme a suppellettili bellissime come proiettili in piombo da moschetto a pietra focaia, fibbie militari e palle di cannone, comprende una serie di stampe da vedute realizzate, tra gli altri, da Pietro Bagetti (1764-1831) pittore, architetto e topografo che documentò con grande precisione le ope-

razioni militari e i paesaggi attraversati dalle truppe napoleoniche sul territorio ligure e valdormidese. Napoleone ne apprezzò così tanto il lavoro al punto da volerlo al suo seguito anche nella campagna di Russia. Le sue inquadrature, accurate e insieme suggestive, restituiscono non solo la cronaca degli eventi ma anche la fisionomia di un paesaggio che, in parte, è ancora riconoscibile.

Accanto alle stampe, diversi plastici in scala ricostruiscono i campi di battaglia, rendendo immediatamente leggibili strategie e movimenti. Non si tratta però di un'esposizione statica, perché il racconto dei volontari intreccia i documenti con la narrazione, accorciando la distanza tra passato e presente e rendendoci partecipi di una pagina di Storia che qui ha lasciato il segno. Insieme alla dimensione storica, l'associazione apre i propri spazi anche all'arte contemporanea, creando una volta di più un dialogo fertile tra memoria e sensibilità odierna. È in questo contesto che si inseriscono



due mostre fotografiche allestite negli spazi suggestivi del castello medioevale che sovrasta Villa Scarzella e visitabili fino al 20 febbraio scorso: la mostra delle riproduzioni in grande formato di cartoline e fotografie storiche di Millesimo e la mostra fotografica di Roberto Decia. Arricchiva l'esposizione fotografica una varia selezione di ceramiche realizzate dalla millesimense Elisa Giacosa: tra i manufatti anche piatti monocromi in stile Albisola con riproduzioni a pennello libero dei monumenti del borgo.

ISTANTI DI MEMORIA: MILLESIMO COM'ERA NELLA COLLEZIONE DI ALESSIO BRUZZONE

Le cartoline d'epoca di Millesimo, di proprietà di Alessio Bruzzone, riprodotte in grande formato dal Comune ed esposte nella sala al piano terra del Castello, perdono la dimensione tascabile del ricordo: ricondotte a misura di sguardo contemporaneo, si trasformano in documenti vivi. Le strade sterrate, le prime automobili parcheggiate davanti alle botteghe, nugoli di bambini che occupano la strada ancora senza traffico, il distributore di benzina al centro del paese, il pozzo di piazza poi scomparso per fare spazio alla nuova carrozzabile. L'ingrandimento fotografico restituisce insegne, volti, ombre e invita a confrontare ciò che era con ciò che è diventato. Soffermarsi a guardarle non è soltanto un'operazione nostalgica, è quasi un esercizio di attenzione: significa interrogare lo spazio urbano, misurare le trasformazioni, ri-conoscere, in un dialogo continuo tra la nostra memoria e l'oggi.

LA VIBRAZIONE DI UN RIFLESSO: LA MILLESIMO CAPOVOLTA NEGLI SCATTI DI ROBERTO DECIA

Un freddo chiaro e sottile avvolge le sale espositive del castello di Millesimo: è il freddo luminoso di una mattina di fine inverno, quello che non punge ma rende più nitidi i contorni, più attento lo sguardo. La luce attraversa gli ambienti antichi, perfettamente restaurati, e si posa sulle pietre con taglio radente, disegnando un'atmosfera sospesa e vigile. È qui che prende forma la mostra fotografica di Roberto Decia, un percorso visivo e interiore dedicato interamente al paese in cui vive.

Non è solo un'esposizione di immagini, è un dialogo intimo con Millesimo, con le sue strade, le sue pietre, le sue luci notturne. E con il tempo.

Autodidatta, Decia coltiva la passione per la fotografia fin dai tempi del liceo, quando scattava in analogico durante le gite scolastiche, sperimentando con curiosità e istinto. Poi la vita, come spesso accade, lo ha portato altrove, fino a un momento di crisi personale con il bisogno di una pausa, come succede altrettanto spesso quando la vita impone altre priorità. Ecco che il bisogno di solitudine diventa spazio di ricerca e così



Roberto ritorna alla fotografia. La sera, quando il paese si svuota e le voci si spengono, esce a camminare. Percorre le vie silenziose, osserva gli scorci, si lascia sorprendere dalle prospettive. Cattura il dettaglio di uno spigolo, la verticalità del campanile del paese, la mole notturna del castello che apre le porte al borgo, una linea di luce, un riflesso che cambia il senso delle cose. Oggi usa una macchina digitale, ma conserva uno sguardo lento, quasi analogico, fatto di attesa e attenzione, per catturare l'essenza più tacita di un momento. La Millesimo di Roberto Decia non è quella delle ore affollate, ma quella sospesa della sera. È un paese che si lascia attraversare per svelarsi a chi sa soffermarsi. Nei riflessi delle pozzanghere, negli edifici illuminati contro il cielo nero, nei portici deserti, si avverte una ricerca che è insieme estetica ed esistenziale.

Le luci calde delle lampade dei portici si specchiano nelle pozzanghere, trasformando il selciato bagnato in una superficie ambigua e speculare. Il sopra e il sotto si confondono, le case si capovol-

gono, il paese si sdoppia. In questi scatti il reale perde stabilità e diventa racconto nuovo, sogno e memoria insieme. Si avverte una tensione lirica che ricorda la fotografia di Luigi Ghirri, capace di trasformare l'ordinario in luogo della meraviglia, o le atmosfere intime di Saul Leiter, per il quale la luce, filtrata da vetri appannati, pioggia e riflessi, diventa vibrazione emotiva prima ancora che elemento visivo.

L'acqua, quella di una pozzanghera o del fiume Bormida, è uno dei suoi elementi ricorrenti. È certo un espediente estetico per una suggestiva composizione ma è anche metafora della memoria e del tempo: riflette e insieme altera, restituisce e insieme trasforma... È come se Millesimo si guardasse in uno specchio antico e un po' deformante. In questa ricerca del doppio, dell'immagine riflessa che diventa altra, si può cogliere un'eco del surrealismo di Salvador Dalí, dove l'immagine riflessa non conferma il mondo ma lo muta, come nei celebri doppi paesaggi in cui ciò che appare si trasforma, nello specchio dell'acqua, in qualcos'altro.





Ma la cifra forse più personale della mostra è l'intreccio tra immagine e parola. Decia è solito accompagnare i suoi scatti con brevi testi poetici, pensieri suggeriti da ciò che vede attraverso l'obiettivo e da ciò che sente. Scrive:

*“Le nuvole scorrono lente,
i colori mutano, cangianti,
come un pensiero che fugge.
Mi danno il senso dell’infinito,
lontano dal quotidiano,
diverso da ciò che vediamo ogni giorno.
Mi isolo, piano,
mi lascio avvolgere dal silenzio
e nasce un pensiero di solitudine.
Penso a ciò che è lontano,
a ciò che è perduto
e non tornerà più.”*

Parole di animo leopardiano che suggeriscono il senso dell’infinito, la tensione verso ciò che è oltre l’orizzonte visibile, la malinconia per ciò che è perduto. “Sono pensieri semplici...” mi suggerisce Roberto: semplici soltanto perché appartengono all’umano sen-

tire, ma non tutti hanno la capacità di dirli con uguale sensibilità poetica. “E piove in petto una dolcezza inquieta” avrebbe potuto dire Eugenio Montale in una ipotetica passeggiata serale con Roberto Decia tra le vie del paese, apprezzando insieme il raccoglimento silenzioso, l’attenzione alle “cose” minime e quotidiane, e trovando nei dettagli apparentemente marginali un varco verso l’interiorità.

C’è anche un tratto più universale, quasi contemplativo, che avvicina lo sguardo di Decia alla fotografia di Michael Kenna: paesaggi ridotti all’essenziale, sospesi in un tempo dilatato, dove il silenzio diventa protagonista tra luci e ombre.

La scelta di allestire la mostra negli spazi del castello medievale di Millesimo amplifica questa dimensione. Le antiche mura in pietra dialogano con le immagini, rafforzando il tema del tempo custodito, stratificato. Le fotografie di Decia sembrano restituire voce alle pareti, complici anche le suggestioni poetiche intercalate alle foto.

In fondo, la mostra racconta questo: anche nei luoghi più familiari esistono prospettive inattese e un infinito nascosto. Basta cambiare punto di vista, abbassarsi al livello di una pozzanghera, fino a guardare il mondo riflesso e capovolto.

SOMS G.C.ABBA: assemblea ordinaria dei soci. INTERVISTA al PRESIDENTE ALBERTO POGGIO

Franco Fenoglio



D. Presidente, come siamo in termini di numeri?

R. Nel 2025 i soci erano 287 e, nello stesso anno, abbiamo accolto 30 nuovi iscritti: un risultato che non si registrava da parecchi anni e che testimonia una rinnovata voglia di associazionismo, in un'ottica di mutualità e mutua assistenza.

D. Quali novità istituzionali?

R. La più importante è la copertura sanitaria collettiva. Nel 2025 abbiamo attivato per tutti i soci una copertura sanitaria collettiva per esami di alta specializzazione diagnostica, grazie alla sinergia con CAMPA SMS, realtà che condivide con noi i medesimi obiettivi di mutualità. Si tratta di un'iniziativa nell'ambito della tutela e prevenzione sanitaria che è stata particolarmente apprezzata. È inoltre prevista la possibilità, per il singolo socio, di ampliare la copertura sanitaria anche al proprio nucleo familiare convivente aderendo ai piani sanitari proposti da Campa SMS.

D. Certamente è stato un notevole impegno finanziario

R. Sì. Fondamentale, per sostenere questa e altre iniziative, determinante è stato il contributo di molti soci che destinano il 5x1000 alla SOMS.

D. Altre iniziative sono in corso?

R. Molte continuano il loro percorso, soprattutto nel settore delle attività culturali e sociali.

Proseguono parallelamente le iniziative culturali e le gite sociali, occasioni preziose per stare insieme e vivere attivamente l'associazione. L'ultima uscita è stata al Lago d'Orta, momento di condivisione molto partecipato. È attiva anche la collaborazione con il Comune di Cairo Montenotte: il 7 gennaio abbiamo partecipato al "Compleanno di Cairo" presso il Teatro Chebello, presentando un racconto per immagini realizzato dai nostri soci Dott. Angelo Salmoiraghi e Luciano Miglietti.

D. Possiamo dire ai nostri lettori la composizione del Direttivo?

R. Molto volentieri, Il Direttivo è composto da Alberto Poggio (Presidente) e i Consiglieri Marcella Assandri, Mario Roberto Pennino, Mauro Povigna, Piero Siri, Riccardo Maia e Simona Perrone.

D. E domani? Diamo uno sguardo al futuro.

R. Semplice e chiaro, la nostra è un'associazione che aderisce al Registro degli Enti del Terzo Settore (ETS) mantenendo sempre la connotazione SOMS viva, che ripercorre le proprie origini storiche riproponendo va-



lori fondamentali come mutualità e mutua assistenza, con uno sguardo attento al futuro e alle nuove forme di partecipazione.

D. Quali i progetti immediati?

R. In programma c'è l'organizzazione di due corsi che riguardano l'utilizzo dello smartphone e di "arte bianca" (pane, focaccia e pasticceria). Il nostro percorso tenta di unire tradizione all'innovazione, con l'obiettivo di rafforzare sempre più il senso di comunità e di sostegno reciproco tra i soci. L'attività comunitaria prosegue rispettando sempre i metodi e gli obiettivi di grande spessore civico, culturale e sociale al servizio della nostra gente e del territorio.

L'assemblea diventa l'occasione per fare rendiconti, deliberare interventi, risolvere situazioni e progettare iniziative.



I PREMIATI per i 50 ANNI di "ASSOCIATO SOMS"

Nella mattina di sabato 7 marzo, nella sala conferenze della SOMS, si è svolta la presentazione dei Piani di Assistenza della Mutua Sanitaria Integrativa, con la partecipazione del Direttore generale Dr. Massimo Piermattei.

Momento clou della mattinata è stata la premiazione dei soci che

hanno raggiunto i 50 anni di iscrizione:

Ezio Mario Perrone, Delfi Prampolini, Alessio Tomatis e Massimo Viglietti (assente).

Un caloroso applauso ha salutato la lunga fedeltà di questi associati alla SOMS, storica realtà di mutualità e solidarietà sul territorio.



Mentre l'assemblea dei Soci, svoltasi sempre il 7 marzo scorso, è stata aperta con il ricordo dei soci morti nel 2025: Alberto Alessi, Bruno Comassi, Franco Giuseppe Ferraro, Luciano Germone, Salvatore Giunta, Mario Goso e Federico Rizzo. Al 31 dicembre scorso i soci erano 287 (215 uomini e 72 donne). Le nuove adesioni sono ben 18:

Massimo Bazzano, Fulvia Berretta, Sandra Briano, Rosanna Bruno, Barbara Cirulli, Salvatore Contarino, Loredana Corrent, Pier Ugo Demarziani, Rita Gallo, Marco Ghiso, Lorella Granata, Alberto Gussella, Maria Clotilde Muzio, Enrico Picco, Franco Poggio, Franca Pregliasco, Stefano Ressa e Sandro Rodino.

Durante l'assemblea sono stati approvati il bilancio consuntivo 2025 e il bilancio di previsione 2026. Al termine, il socio Mario Roberto Pennino ha proposto di sostituire la tradizionale gita sociale con un viaggio organizzato lungo gli storici itinerari liguri-piemontesi usufruendo dei cosiddetti "trenini storici".



RICICLANDO

Alessandro Marengo

La Regione Liguria dice sul suo sito che la raccolta differenziata nella nostra regione continua a migliorare. E questa è una buona notizia. Ma è anche aumentata la produzione complessiva individuale di rumenta. Caro lettore, tu, come me, produci ben 547 kilogrammi all'anno di rumenta. Più di cinque quintali di scarto. Non c'è male, se penso che alcune decine di anni fa bastava un omino con un carrettino a mano che girovagando per il paese raccattava la rumenta e la cacciava via lontano, in luogo opportuno. Pratica quanto mai disdicevole, oggi. Però alla base c'era il fatto che si producesse pochissima immondizia.

Comunque c'è di che essere contenti. Non saprei a chi possa andare il merito per questa continua crescita della raccolta differenziata: forse alle amministrazioni locali, forse ai cittadini, forse anche a Legambiente che perora questa causa. Forse anche al metodo di raccolta predisposto dall'azienda che si occupa, in quella data zona, della raccolta differenziata. Terminate le parole di elogio, passo alle critiche.

Chi girovaga un poco per i boschi, come lo scrivente, viene colto da sempre più frequente stranguglione di fronte al continuo, metodico, odioso, diffusissimo uso di imbelinare nel primo burrone che capita a tiro, tutta la rumenta che non abbiamo voglia di differenziare e non sappiamo dove deporre. Non c'è piazzola di sosta, non c'è strada sterzata defilata, non c'è stradiccia isolata che non diventi semplicemente una discarica a cielo aperto. Non teniamo conto dei depositi "professionali" scoperti in passato: materassi, prodotti industriali, scarti di lavorazione... Anche solo tenendo conto della rumenta domestica, il fenomeno è schifosamente allarmante. Dato che pure scendere dall'auto e scaraventare qualcosa nel bosco è faticoso, più recentemente è invalso l'uso di abbandonare delicati sacchetti colorati a bordo strada, così che animali vaganti notturni, incuriositi

dell'afrore, l'incidano e li trascinino in mezzo alla via, in modo che auto e camion possano concludere l'opera, fracassando il sacchetto e disperdendo il contenuto sulla strada tutta.

Stessa sorte capita di vedere per vecchi elettrodomestici: non sai dove portare il vecchio tv? O una batteria? O un frigo? Semplice: imbelinalo giù da un rivazzo! Non ci sono telecamere, non ci sono guardie di nessun tipo, e la natura farà il suo corso, disgregando l'oggetto... Ah no? La plastica non si disgrega? Sì, ma finisce coperta dai rovi e non si vede più. E quel che non si vede non esiste, giusto? E poi, andiamo... Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Il frigo nel



bosco a dieci chilometri da casa che pensiero mi dà? Amici che scaricate la rumenta nei boschi o per strada, io vorrei tanto, ma proprio tanto che gli animali selvatici si mettessero d'accordo e, a gruppi di quindici, venissero regolarmente a cagare sul vostro zerbino, tutte le notti.

Che fare per questo danno? Già si sa: educazione nelle scuole e nelle case, vigilanza (ma ci sono mezzi e uomini per vigilare sui troppi chilometri di stradine che abbiamo?), realizzazione delle isole ecologiche, dove si possa conferire la rumenta ingombrante o elettrica, o altro.

Non saprei come, ma so che bisognerebbe semplificare ancora il metodo di raccolta differenziata. Soprattutto



avere un metodo condiviso per tutti, in modo che sia difficile o impossibile sbagliarsi, per chi passa da un comune all'altro. Colori identici dei bidoni per i vari prodotti, giorni di raccolta uguali dappertutto... Non saprei se è possibile.

C'è infine da farsi venire un po' di nervoso, quando a fronte di soldi e impegno spesi per differenziare la rumenta, si nota un abuso tranquillo di chi costruisce le confezioni dei prodotti che compriamo quotidianamente: scatole composte di carta, cartone, alluminio, tutti in uno e indivisibile. Ma perché? Perché confezionare un prodotto con un blocco di plastica che pesa più del prodotto stesso? Con la scusa che si ricicla qui si produce sempre più rumenta! E questo è sbagliatissimo!!

Per finire, un breve episodio. Si guasta il frigo. Chiamo un amico tecnico. Viene e mi dice: è da buttare. Occhei. Dimmi, caro amico frigorista, che frigo posso comprare che sia un buon affare e duri molto? E lui: "Quel che vuoi, non ci sono differenze enormi. Tanto durano su per giù quattro o cinque anni. Se sei

fortunato pure sei. È l'obsolescenza programmata".

Ah ecco: io pago per fare la raccolta differenziata, per non inquinare, non sporcare, scelgo prodotti di un certo tipo, e poi sono praticamente obbligato a comprare un elettrodomestico (sia pure frigo, lavatrice, computer, ma anche auto o moto) che fra pochissimo tempo dovrò cambiare, per forza, che sarà (quasi) sempre solo buono da portare in discarica? Vuoi dire che io metto via, in un paio d'anni, attento e dedito, un quintale di plastica differenziata per bene, e poi arrivi

tu, col tuo vecchio frigo che ha solo quattro anni, e in un botto mando all'aria le statistiche e creo un cumulo di rumenta? E degli abiti cosa possiamo dire? Le mode dettano legge sul destino dei nostri abiti, sempre più economici e sintetici, da indossare una, due volte. Se pesanti per una, due stagioni. Poi basta: discarica. Solo perché è passato di moda o perché è disdicevole farsi vedere troppo tempo con la stessa giacca.

Abbiamo SICURAMENTE la tecnologia per produrre elettrodomestici ben più duraturi che quelli di oggi, forse lo stato qui dovrebbe farsi sentire, ed obbligare i produttori di qualsiasi bene a introdurre la durevolezza e la riparabilità di un oggetto, prima di accettarne la sua immissione sul mercato. E chissà di quanti altri prodotti o situazioni di questo tipo lo Stato si potrebbe occupare!

Olio per motori? Tessuti? Flaconi per detersivi? Bottiglie?

Noi ci dobbiamo impegnare seriamente per non inquinare, lo Stato deve obbligare necessariamente i produttori a non obbligarci a consumare.





LILITH: un viaggio nell'occulto

Juri Lequio

In questo periodo, mi sono imbattuto in un libro, che ha attirato la mia attenzione già dalla copertina.

Si tratta di “La magia di Lilith”, di Ivan Buttazzoni.

In sostanza, si tratta di una descrizione molto accurata del demone e delle sue caratteristiche, oltre che ad una serie di indicazioni per interagire con lei e con Bafometh, altro demone molto famoso.

Tralasciando quello che riguarda l'applicazione delle regole e l'esecuzione dei rituali, dato che io sono molto riluttante nei confronti di questo genere di cose, ho apprezzato molto la parte dedicata alle pietre alle erbe e ai colori, nella quale si parla dei loro poteri e del loro utilizzo.

Una persona appassionata di magia e di occultismo, e non digiuna di argomenti su cui dialogare con il sottoscritto, troverà sicuramente molto piacevole la lettura di questo libro, le cui dimensioni lo rendono di facile fruizione.

Concludo ringraziando i Pirati della Cultura per avermi fatto conoscere questo libro e auguro loro molti successi per il loro nobilissimo progetto.



Ivan Buttazzoni, laureato in Filosofia e Storia dell'Arte, nasce a Udine il 21/09/1977, dove vive e lavora. Da più di vent'anni studia l'occultismo, l'Astrologia, i Tarocchi e le discipline esoteriche. Si occupa inoltre delle interconnessioni tra filosofia, arte e pensiero esoterico. È redattore della rivista “Scrivere” di Trieste. Fino ad ora ha pubblicato cinque libri di Filosofia, Narrativa, Poesia e Critica d'Arte.

MAC. SOC. VALLE BORMIDA SOC. AGR. COOP.



CORTEMILIA (CN) - C.SO DIVISIONI ALPINE 55 TEL. 0173.81717

SALICETO (CN) - VIA V.EMANUELE 62 TEL. 0174.98238

MONTECHIARO D'ACQUI (AL) - VIA NAZIONALE 7 TEL. 0144.92402

PRUNETTO (CN) - VIA ROMA VECCHIA 1 TEL. 338 577 5009



UNIVERSITA'
DELL'ALTA LANGA
(Savaj ëd Langa)

Borgomale

(piazza Castello 1, venerdì 27 febbraio 2026, **ore 16**)
LEGGERE E SCRIVERE IL LANGHETTO: infiniti alfabeti?
Walter Gabutti

Feisoglio

(Sala Consiliare, via Roma 10, venerdì 27 marzo 2026, **ore 16**)
LEGGERE IL CALENDARIO: alla ricerca delle feste perdute
Beppe Fenocchio

Niella Belbo

(Salone Polifunzionale, piazza Giordano 1, venerdì 24 aprile 2026, **ore 16**)
LEGGERE LA STORIA: dalle Langhe alla Palestina
Francesco Aimasso

Bosia

(sede di Ca' Nostra, venerdì 22 maggio 2026, **ore 16**)
IL NOSTRO ORECCHIO, come conservarlo al meglio
Giacomo Giamello

Cravanzana

(sala consiliare, piazzale Vitale Robaldo, venerdì 26 giugno 2026, **ore 16**)
LEGGERE LA NOSTRA COSTITUZIONE e capirla
Antonio Iovieno

Per informazioni
Associazione per gli studi su Cravanzana
Walter Gabutti: whatsapp 3381063060





Vanni Perrone

Intervista a BEPPE GHISOLFI, IL PRESIDENTE SCRITTORE

Beppe Ghisolfi in libreria con il volume **“Primi passi verso l'economia”** pubblicato dall'editore cuneese Nino Aragno, con focus incentrato sui padri fondatori del pensiero economico internazionale in una panoramica che passa in rassegna i venti maestri più autorevoli da Adam Smith a Karl Marx, da Pareto a Einaudi da Federico Caffè a Milton Friedman ed ancora Esther Duflo fino al contemporaneo Carlo Cottarelli.



Ha per titolo *Primi verso l'economia* l'ultimo volume, per esattezza l'ottavo, scritto da Beppe Ghisolfi, da pochi giorni in libreria, ma ad essere precisi il Banchiere, da molti anni a questa parte, non ha fatto far timidi passi, ma poderosi giganteschi balzi alla diffusione e divulgazione della cultura economica, riuscendo nella “mission impossible” di rendere facili e comprensibili, per merito delle sue non comuni doti di sintesi, le ostiche, se non urticanti, terminologie finanziarie.

Abbiamo rivolto alcune domande al Presidente scrittore, per farci spiegare i contenuti del nuovo lavoro.

D. In cosa differisce il tuo ultimo libro dagli altri otto che hai scritto e che comunque hanno sempre il comune denominatore dell'economia?

R. Certo il solco è sempre lo stesso in cui mi sono impegnato da ormai più di vent'anni, quando uscì il mio primo lavoro *Il Manuale dell'educazione finanziaria* una sorta di abecedario, che aiutava a comprendere le nozioni basilari più diffuse ma meno comprese dalla maggior parte delle persone.

D. In quel periodo eri Presidente della Cassa di Risparmio di Fossano, come è sorta in te questa iniziativa?

R. Con gli incontri che iniziai a fare con gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado nel comprensorio cuneese.

Mi accorsi subito di quanto i ragazzi fossero interessati a queste tematiche, di cui purtroppo conoscevano poco o nulla.

Occorre coltivare e stimolare la loro curiosità iniziando già dall'ultimo anno delle elementari.

Da qui iniziò la mia avventura editoriale che non è ancora terminata.

D. Antonio Patuelli il Presidente dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana) di cui per lunghi anni sei stato Vice, ti definì Ambasciatore viaggiante dell'educazione finanziaria, se ben ricordo?

R. È un epiteto simpatico un pò esagerato, ma l'impegno fu assiduo e gli incontri avuti con migliaia di studenti hanno dato anche dei buoni frutti.

Spesso mi capita di parlare con affermati manager che riconoscono di aver raggiunto lusinghieri traguardi in campo economico grazie al modesto input e curiosità che riuscii a trasmettere loro negli anni formativi adolescenziali.

Ad una prima lettura de *I primi passi verso economia* ci si accorge che differisce dagli altri perchè per la prima volta Beppe Ghisolfi si cimenta nell'arduo lavoro di sintetizzare il pensiero economico, politico e filosofico dei più importanti Padri fondatori della moderna economia che partono dal Settecento per arrivare ai nostri giorni. In una panoramica che spazia da Adam Smith (1723-1790) il padre dell'economia politica classica, noto per aver teorizzato il liberismo economico. Nella sua opera fondamentale, *La ricchezza delle nazioni*, sostiene che la divisione del lavoro e il perseguimento dell'interesse personale, in un contesto di libero mercato, generano spontaneamente benessere collettivo e ordine sociale, senza necessità di intervento statale.

“Non potevo certo non soffermarmi su Karl Marx - prosegue Ghisolfi - il cui pensiero invece è all'opposto. Si tratta di una critica radicale al capitalismo basata sul materialismo storico, che identifica nella lotta di classe il motore della storia, tende all'emancipazione del proletariato mediante la rivoluzione che abolisce la proprietà privata, per instaurare una società comunista senza classi. Purtroppo sappiamo quanti disastri, tragedie e spargimento di sangue abbia causato questa dottrina malissimo applicata”.

“Ho trovato poi interessante e originale il pensiero di Vilfredo Pareto (1848-1923), la cui famiglia probabilmente ha avuto origine dall'omonimo borgo in provincia di Alessandria, ma che ha legami linguistici ed economici con il vicino comprensorio savonese (ndr). Geniale la sua intuizione o meglio il suo principio dell'80/20, secondo cui circa l'80% degli effetti deriva dal 20% delle cause, ovvero è sempre una minoranza a prevalere sull'80% della maggioranza. E poteva non mancare tra i venti pensatori il grande economista ma anche Presidente della Repubblica Luigi Einaudi? Per il piemontese esponente del pensiero liberalista e federalista europeo nativo di Carrù (1874-1961) le libertà politiche di pensiero e parola devono restare inseparabili da quelle economiche del mercato e dalla proprietà privata”.

“E mi piace ancora soffermarmi - continua sorridendo Ghisolfi - altrimenti il libro poi non l'acquista più nessuno, sulla dottrina di Federico Caffè (1914) e la sua misteriosa scomparsa avvenuta a Roma nel 1987, focalizzata su di un'economia politica umanista, incentrata sulla giustizia sociale tesa a tutelare le fasce deboli. “Ecco sarei soddisfatto se il volume lo leggessero naturalmente tutti, ma in particolare i giovani - conclude sornione il divulgatore Ghisolfi - così se capitasse loro di sentir parlare di Caffè magari in un dibattito televisivo, non pensassero immediatamente alla stimolante bevanda ricca di caffeina, ma al profondo pensiero ricco di innovativi contenuti dell'economista il prof. Federico”.



Adam Smith



Karl Marx



Luigi Einaudi



Vilfredo Pareto



Federico Caffè



vieni a scoprire lo spazio enel

CAIRO M.TTE

in via andrea colla, 13



Scopri la fibra
fino a 100Mb/s
con EOLO

vienici a trovare anche presso:
SPAZIO ENEL LOANO - via aurella, 91
SPAZIO ENEL VARAZZE - via santa caterina, 20
SPAZIO ENEL FINALE LIGURE - via torino, 30
SPAZIO ENEL IMPERIA - via giacomo matteotti, 25

Gi studenti dell'IIS Federico Patetta al Teatro Chiabrera per "VITE – STORIE DI FELICITÀ"



Il 13 febbraio le studentesse e gli studenti dell'IIS Federico Patetta hanno partecipato all'evento motivazionale formativo gratuito "Vite – Storie di Felicità", svoltosi presso il Teatro Chiabrera di Savona, nell'ambito del progetto didattico "Chi è FELICE non BULLA, non SBALLA e... NON MOLLA!".

Sei classi e sette docenti accompagnatori hanno preso parte all'iniziativa insieme a numerosi altri Istituti superiori della città e della provincia. L'Istituto ritiene che educare alla felicità rappresenti una competenza fondamentale, la base su cui costruire tutte le altre discipline. Il benessere individuale contribuisce infatti a migliorare il clima della

classe, rendendola più inclusiva e più ricettiva all'apprendimento, con ricadute positive su tutta la comunità scolastica.

Nei prossimi giorni verrà messa a disposizione una applicazione gratuita per allenarsi alla felicità e sarà valutata la possibilità di partecipare al concorso nazionale "La Classe più felice d'Italia". Perché il successo arriva se si è felici, non il contrario.

Un sentito ringraziamento va al dott. Walter Rolfo, presidente della Fondazione della Felicità, e al dott. Giovanni Pirro, Generali Italia – Agenzia di Savona, che ha sostenuto e reso possibile la partecipazione dell'Istituto al progetto.

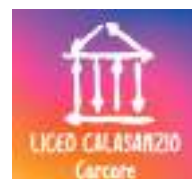


Prosegue il 41° CICLO CULTURALE DEL CALASANZIO: "ARTE, POTERE, ECONOGRAFIA" con Lorenzo Brusco

Lo scorso 19 febbraio 2026, presso l'Aula Magna del Liceo Statale San Giuseppe Calasanzio di Carcare è proseguito, con un appuntamento speciale, il 41° Ciclo di Lezioni Conversazioni 2025-2026 organizzato dal Centro di Educazione Permanente S. G. Calasanzio. Ospite d'eccezione sarà il Prof. Lorenzo Brusco, docente di Storia dell'Arte e ex allievo del Liceo Calasanzio, che per la prima volta torna nella sua vecchia Aula Magna, non più da studente, ma da relatore.

Tema della serata: "Arte, Potere, Econografia" – *L'importanza dei simboli nella contemporaneità.*

Un'occasione unica per riflettere sul linguaggio visivo e simbolico, che permea la nostra epoca, tra arte, potere e narrazioni contemporanee. Il Centro Culturale invita calorosamente tutta la cittadinanza, gli studenti, gli ex alunni e gli appassionati a partecipare numerosi a questi incontri speciali, che uniscono idealmente passato e presente della scuola calasanziana.





IN CUCINA CON TIZIANA

Tiziana De Bei



FIORI DI PIADINA

Ingredienti

- 4 piadine
- 200 g salame
- q.b. formaggio spalmabile
- q.b. olive

Difficoltà

- Molto facile

Costo

- Economico

Tempo di preparazione

- 10 Minuti

Porzioni: 6

Metodo

di cottura

- Senza cottura

Cucina

- Italiana

Stagionalità

- Primavera



Preparazione

Tagliare ogni piadina a fette larghe. Sopra ogni striscia di piadina stendere un po' di formaggio spalmabile e appoggiare sopra le fette di salame sovrapponendole leggermente e attaccandole fra loro con un velo di formaggio. Arrotolare per dare la forma del fiore. Fermare con uno stuzzicadenti e infilzare le olive per decorare.

Buon appetito!

Ingredienti

- 1 melanzana tonda
- 3 pomodori
- 1 mozzarella
- 40 g parmigiano grattugiato
- 6 olive verdi snocciolate
- q.b. olio
- q.b. sale

Preparazione

- Molto facile

Costo

- Economico

Tempo di preparazione

- 10 Minuti

Tempo di cottura

- 20 Minuti

Porzioni: 4

Metodo di cottura

- Forno elettrico

Cucina

- Italiana

Stagionalità

- Estate

UFO DI MELANZANE



Preparazione

Sciacquare la melanzana. Asciugarle con carta assorbente da cucina e ricavarne 4 fette dello spessore di circa 2 cm. Incidere la polpa a croce con un coltello, trasferirle su una teglia rivestita con carta forno, e condire con olio, sale e formaggio parmigiano. Infornare a 180° e fare cuocere per 20 minuti.

Sfornare e tenere da parte, tagliare a dadini la mozzarella, sciacquare i pomodori e tagliarne due a metà. Ridurre il pomodoro restante a dadini. Mettere i pomodori tagliati a

metà al centro di ciascuna fetta di melanzana e decorare tutto intorno con i pomodori e la mozzarella alternandoli.

Infilzare le olive sugli stecchini e adagiarle al centro del piatto, guarnire con un filo di olio e servire.



DIARIO DI BORDO DI UN CAMPERISTA

LA SICILIA

Maurizio Perotti

Viaggio effettuato dal 19 agosto al 21 settembre 2021

Intendiamo fermarci qualche giorno dalle parti di San Vito lo Capo e il camping La Pineta è l'ideale per le nostre esigenze. Non è la prima volta che veniamo e il paese in sé non è che ci piaccia tanto, troppo turistico e folla dappertutto, ma nei dintorni vi sono belle spiagge e bellissimi paesaggi. Il Monte Cofano è un'imponente montagna che si staglia sul mare a pochi chilometri e raggiungerlo con la vespa è una piacevole passeggiata. Tutta l'area del monte è riserva naturale e il versante verso San Vito è caratterizzato da lunghe spiagge selvagge raggiungibili tramite stradine bianche e polverose. Esiste anche un percorso a piedi che fa il periplo della montagna costeggiando il mare ma al momento è chiuso per il pericolo di frane. Poco male, raggiungiamo l'altro versante con la vespa percorrendo la statale e ci ritroviamo nel paesino di Cornino dove alcuni locali sul porto permettono una sosta ristoratrice seduti sotto a una pergola ombreggiata. Decisamente carino anche il paese di Màcari che ultimamente è stato il set di uno sceneggiato televisivo e dove vi sono alcune spiagge molto scenografiche. Ci sarebbe poi da percorrere il sentiero della riserva dello Zingaro ma anche qui ci riferiscono problemi di percorrenza e comunque c'eravamo già stati in passato. Passano così alcuni giorni in modo piacevole e riposante e siccome siamo nel paese dove si tiene il festival del Cous Cous decidiamo di approfittarne prima della nostra ripartenza. Persone del luogo bene informate ci danno una dritta sicura e ci indirizzano all'Hotel Ghibli che ha anche un ristorante specializzato in questa ricetta. Scopriamo così che fanno anche servizio d'asporto e noi d'istinto pensiamo subito che sia una buona idea comprarlo e mangiarlo poi in campeggio. E così prenotiamo due abbondantissime porzioni del miglior cous cous di pesce della casa da ritirare alle otto di sera. Il caso come sempre ci mette lo zampino e poco prima delle otto si scatena su San Vito un temporale tropicale mai visto prima, proprio quando devo partire con la vespa per ritirare il cibo (che camurria). Mia moglie tenta di dissuadermi ma non sento ragioni ed è così che mi presento nella hall dell'Hotel Ghibli grondante di pioggia e lasciando sui preziosi tappeti orientali una scia di pozzanghere alte tre dita. Mi guardano di storto e mi pregano di aspettare nella hall senza andare oltre, i camerieri passando mi lanciano occhiate di disprezzo. Dopo oltre mezz'ora arrivano con le confezioni calde e

posso tornare faticosamente alla vespa, parcheggiata in un punto che nel frattempo si è allagato; per raggiungerla devo entrare nell'acqua fino alla caviglia. La guida di notte sotto al temporale si rivela piuttosto impegnativa, anche perché ormai l'acqua è entrata nel casco e non vedo più nulla, sento solo il rumore delle scie d'acqua che si formano al mio passaggio manco fossi un motoscafo. I pochi passanti mi indicano con l'indice e si danno di gomito ma finalmente riesco a raggiungere il camper sano e salvo. Mentre Cristina mette in tavola il cous cous con relativa zuppa di pesce mi devo cambiare completamente perché indosso non ho più niente di asciutto. Inizio a mangiare ma ho qualche brivido di



Dintorni di San Vito lo Capo

freddo; dopo due cucchiariate di zuppa bollente però mi rianimo e mi gusto il miglior cous cous della mia vita. Le porzioni sono talmente abbondanti che stentiamo a finirlo.

Il giorno successivo su San Vito splende il sole e le nostre cose cominciano ad asciugarsi, possiamo così fare i bagagli e ripartire. Rotta verso est ed arrivo nel pomeriggio a Cefalù dove sostiamo nel bel campeggio San Filippo, direttamente sul mare e con sevizi impeccabili. Cefalù è una delle località più famose e frequentate della costa settentrionale ed in effetti si può capirne la ragione. Dominata da una rocca imponente e dalla cattedrale in stile arabo-normanno ha nel centro storico, con il dedalo di viuzze che si susseguono, il suo punto di forza. Ad ogni svolta nel vicolo successivo può capitare di trovarsi affacciati su una spiaggetta incastonata tra le case o scoprire qualche cisterna sotterranea dove sgorga acqua fresca proveniente dalla montagna. Una località

piacevole per una passeggiata di un giorno ma con il grave svantaggio, almeno per i nostri gusti, di un affollamento eccessivo e soffocante. Decidiamo così di andare alla ricerca di lidi meno frequentati e giungiamo nei pressi di Tindari, esattamente nella Riserva Naturale Orientata dei laghetti di Marinello. Qui non ci possiamo lamentare perché nel camping Marinello, annesso alla riserva, siamo solo in tre ed abbiamo tutto lo spazio che vogliamo. La riserva è raggiungibile a piedi ed è una parte di costa dove a causa di variazioni morfologiche del territorio si sono formati dei laghetti salmastri a ridosso della spiaggia. Una lingua di sabbia piuttosto lunga si protende nel mare formando una spiaggia quasi deserta con un versante più esposto e quindi più ventilato mentre l'altro rimane più riparato. Sono numerosi coloro che praticano il Kitesurf con lo sfondo delle isole Eolie visibili al largo mentre sulla destra si vede il promontorio di Milazzo. Girandosi verso la montagna si



Cefalù - Cattedrale

può invece ammirare il Santuario di Tindari che sovrasta la spiaggia. Insomma un posto niente affatto banale dove si passa piacevolmente il tempo tra bagni e passeggiate. Il nostro tempo in Sicilia sta volgendo inesorabilmente al termine, faremo il tragitto di ritorno via terra prendendocela comoda e fermandoci qua e là lungo la penisola ancora per qualche giorno. Salutiamo così questa terra magnifica e ospitale e ci imbarchiamo a Messina, dove fortunatamente il traffico non è eccessivo, per raggiungere Villa San Giovanni. Sbarchiamo in Calabria che è quasi sera e si pone il pro-

blema del dormire. Avevo letto su internet che non lontano da qui c'è un'area camper piuttosto nuova in località Barritteri, non lontano dall'uscita dell'autostrada. Avevo letto anche che è gestita da una famiglia che volendo propone pure la cena e intendiamo verificare se internet mente o dice il vero. Raggiungiamo quindi l'area camper "Il Trecciolino", annessa alla casa dei gestori, piccola ma molto carina e ben gestita, siamo abbastanza in alto e il caldo non si sente. Oltre a noi ci sono solo due camper svizzeri talmente grandi che a casa loro fanno provincia. Conosciamo subito la simpatica pa-



Tropea

drona di casa con tutta la famiglia e quasi subito cominciamo a parlare di cibo; sì è possibile avere la cena perché anche gli svizzeri hanno ordinato e si può scegliere fra antipasto calabrese fatto in casa e primo piatto di pasta con polpette al sugo. Optiamo solo per l'antipasto e la signora gentilmente ci chiede se vogliamo consumare la cena in camper o fuori; data la temperatura freschetta preferiamo sul camper ed è così che dopo un po' comincia la processione dei parenti che iniziano a portare roba buonissima che spazia dalle melanzane alla parmigiana alle salsicce al sugo passando per le bruschette alla Nduja, capicollo e altri gustosissimi piatti caldi e freddi. Non riusciamo a finire tutto e ormai satolli sentiamo bussare alla porta: è avanzata della pasta ne volete un po'? E giù due grosse porzioni di pasta e polpette. Questa volta internet non mentiva e il mattino dopo scopriamo che il prezzo richiesto è bassissimo e

in più ci regalano una bottiglia di vino della casa, che dire? Torneremo. Iniziamo oggi la risalita verso nord ma dura pochissimo perché, lasciata l'autostrada, tramite una strada tortuosa, giungiamo a Tropea dove ci installiamo nel camping Marina dell'Isola. Tropea sorge su uno spettacolare sperone di roccia di tufo a picco sul mare. Il centro storico è situato in alto mentre la marina è 50 metri più in basso. Proprio di fronte vi è un promontorio sulla cui sommità si trova il santuario di Santa Maria dell'isola, il vero e proprio simbolo della città. Dal campeggio è possibile raggiungere il centro tramite una lunga scalinata e godere di una vista spettacolare sulla costa e sull'isola di Stromboli visibile al largo. Ma la parte migliore è costituita dai dintorni e dalle belle spiagge che vi si trovano. Con la vespa ce ne andiamo a zonzo per un paio di giorni apprezzando in particolare la spiaggia di Michelino e la zona di Capo Vaticano con la spiaggia Grotticelle. Dappertutto poi si trovano in vendita le famose cipolle di Tropea e non manchiamo certo di acquistarne qualche treccia da portare a casa.



Capo Vaticano



Reggia di Caserta



Il viaggio verso nord ora inizia veramente e cominciamo a macinare chilometri sulla Salerno-Reggio Calabria lasciandoci alle spalle una scia di profumi di cipolla e Nduja. L'autostrada è stata ristrutturata di recente e poiché era qualche anno che non la percorrevo sono rimasto francamente impressionato; non sembra più neppure la stessa strada e si percorrono lunghe distanze senza fatica. Nel tardo pomeriggio siamo già a Caserta dove ci piazziamo nell'area camper Feudo di San Martino. Abbiamo prenotato su internet la visita alla Reggia di Caserta e quest'area è la più vicina al centro, come ci conferma il simpatico gestore. Il mattino seguente una breve passeggiata di un quarto d'ora ci porta in centro e poi presso la Reggia dove il nostro ingresso è previsto per le undici. I controlli per le normative anticovid avvengono velocemente e non dobbiamo aspettare molto per entrare all'interno. Iniziamo dalla

visita alla Reggia vera e propria percorrendo la maestosa scalinata che porta ai piani superiori e proseguendo per oltre un'ora prima di accedere al parco. La vera meraviglia secondo noi è proprio questa seconda parte dove ci perdiamo girando in lungo e in largo i vari settori dei giardini. Il parco è lungo circa tre chilometri e per arrivare sulla sommità prendiamo un pulmino che percorre il tragitto avanti e indietro continuamente. I giochi d'acqua e le fontane si susseguono, alimentate dall'acquedotto Carolino che attinge acqua a trentotto chilometri di distanza e realizzato contestualmente alla Reggia. Ormai saprete che difficilmente ci dilunghiamo nelle descrizioni dei luoghi che visitiamo perché ci piace solo dare qualche indicazione di massima in quanto poi è l'esperienza diretta che può trasmettere l'emozione che suscitano questi posti, non certo i nostri racconti. Possiamo però testimoniare che



Orvieto – pozzo di san Patrizio

questo è un luogo che, avendone l'occasione, vale sicuramente la pena vedere data la forte carica emozionale che trasmette. Torniamo al camper piuttosto tardi e sfiniti dal lungo girovagare; stasera siamo così stanchi che andiamo a letto presto e non ci disturbano neppure i botti di San Gennaro, ricorrenza odierna, che sentiamo provenire dalla vicina Napoli.

La prima preoccupazione dopo un risveglio a Caserta, prima della partenza, è quella di fare il pieno di mozza-

relle di bufala da riporre nel gavone assieme alle cipolle, al vino siciliano e quant'altro abbiamo raccolto nel nostro vagabondaggio. Ormai siamo quasi di ritorno ma decidiamo per un'ultima tappa ad Orvieto, così per spezzare un po' la monotonia del viaggio. Ad Orvieto c'è un'area camper comunale proprio alla partenza della cremagliera che porta in centro e a parte il rumore dei treni ad alta velocità che passano accanto va benissimo per i nostri scopi. Orvieto è un paese di origini etrusche, con un impianto urbanistico medievale e dal passato glorioso, testimoniato dalla ricchezza degli edifici pubblici. Sorge su una rupe di tufo e, in epoca medievale, per timore di un lungo assedio, venne progettata la costruzione di un pozzo dal quale attingere senza doversi allontanare dalla città. È il famoso pozzo di san Patrizio, un vero e proprio capolavoro di ingegneria che tramite due scale elicoidali, una in discesa ed una in salita, permette di scendere a cinquantaquattro metri di profondità per attingere acqua. La cattedrale invece è un capolavoro di architettura gotica e la sua meravigliosa facciata fu completata dopo oltre duecento anni di lavori di costruzione. Vi abitarono anche alcuni Papi e naturalmente non può mancare un palazzo vescovile oltre a numerosi altri edifici storici. È l'ultima sosta prevista prima del rientro e non ci possiamo certo lamentare della scelta. Il giorno successivo, ventuno settembre, è quello del ritorno a casa dopo trentaquattro giorni di vagabondaggi durante i quali abbiamo visto luoghi per noi nuovi, conosciuto persone, scoperto curiosità e realtà diverse, assaggiato cibi inusuali. È la magia del viaggio, la curiosità che ci spinge ad andare sempre più in là per vedere cosa c'è dietro la prossima curva.



Fine

L'OMBRA DELLA CONTESSA. OLTRE LO SPECCHIO

Genere: Dark romance, thriller storico e psicologico.

Una novel per adulti, dove l'amore è una forza ambigua e il passato non è mai morto.

Un viaggio oscuro nel cuore di Mantova, dove la città diventa una mappa emotiva tra palazzi, piazze, corridoi nascosti e specchi. Un'avventura che attraversa il Rinascimento italiano, affrontando giochi di potere, di seduzione e il trauma che sopravvive nei secoli, con ambientazioni e costumi autentici del tempo. Ogni luogo è una soglia, ogni incontro un rischio.



IL MONDO DI MIRAI

Genere: Fantascienza distopica, dramma psicologico/filosofico

Il Tenente Mirai è al comando della nave spaziale Speranza, ultimo rifugio degli esseri umani sopravvissuti alla fine della Terra.

Attraverso galassie silenziose e pianeti sconosciuti, affronta un viaggio che è sia una fuga sia una ricerca, mentre osserva con lucidità il paradosso umano: la capacità di creare meraviglia e allo stesso tempo l'inclinazione a distruggere tutto.

Mirai non appartiene a fazioni né ideologie. Ha lasciato dietro di sé guerre, eserciti e ribelli che hanno condotto il mondo al collasso, il suo unico obiettivo è trovare un nuovo orizzonte abitabile, un luogo dove l'umanità possa ricominciare senza il peso degli errori passati.



AVIS CAIRO MONTENOTTE: generosità, impegno e solidarietà

«Abbiamo lavorato alacremente con dedizione e spirito di squadra» così il Presidente Maurizio Regazzoni all'assemblea annuale, che si è aperta ricordando, con un minuto di silenzio, due donatori scomparsi: Riccardo Morazio e Augusta Petrini, docente e consigliera. Il bilancio è positivo e i numeri confermano l'attività dell'Associazione con 811 sacche raccolte di cui 114 di plasma. Sono da sottolineare le iniziative riguardanti la collaborazione con la Scuola degli Allievi di Polizia Penitenziaria, con gli Istituti Superiori e la partecipazione alla giornata regionale 2025.



Il 2026 è iniziato con l'ampliamento della raccolta del plasma grazie all'arrivo di una seconda macchina. Di conseguenza, la sede di Cairo Montenotte sarà uno dei poli provinciali accogliendo donatori anche da altri Comuni. Il Presidente Ragazzoni precisa: «Ringrazio la cittadinanza che ha dimostrato ancora una volta una vicinanza puntuale e generosa, in particolare nell'operazione dei calendari 2026. Posso assicurare che tutti noi, dopo i festeggiamenti del nostro 75.mo Anniversario che ha lasciato un segno indelebile, continueremo con maggior impegno e dedizione. Rivolgo un appello e un invito affinché arrivino nuovi donatori. Le nostre porte sono sempre aperte».

Vedana De Curtis

HOCKEY CAIRESE protagonista ad ANTIBES



Grande successo ha riscosso Pippo Vagabondo nell'incontro sportivo svoltosi in occasione dei festeggiamenti per il 60.mo Anniversario della fondazione del Club francese "Hockey sur Gazon à Antibes" con la prima partita internazionale tra le formazioni maggiori femminili di Italia e Francia. Alla manifestazione erano presenti monsieur Gerard Pauselli Presidente del Club Antibes e madame Corinne Clerissi della Lega della Paca. Sono intervenuti il Sindaco di Antibes Leonetti, il Presidente della Federazione Francese Lambert, il Console Italiano Emilio Lolli e Nadia Mussina della società Pippo Vagabondo, la quale ha sottolineato l'importanza della collaborazione per lo sviluppo dell'hockey, integrato particolarmente

nella disciplina dell'HSS. Si registra un forte interesse delle autorità francesi, che si riferiscono anche alla grande importanza e pieno successo del torneo internazionale svoltosi in Italia a Cairo Montenotte. «Un ringraziamento particolare al presidente federale Sergio Mignardi per aver autorizzato la mia partecipazione in rappresentanza della FIH» conclude Nadia.

F.F.



Inaugurazione del PRIMO LOTTO DI PIAZZA ABBA

Noemi Minetti

La cittadinanza cairese ha partecipato all'inaugurazione del primo lotto dei lavori di riqualificazione di Piazza Abba e di Via Fratelli Francia, area che è stata valorizzata per dare qualità e centralità al cuore della cittadina.

Alla cerimonia erano presenti importanti autorità del territorio ligure, quali l'Assessore regionale a Trasporti, Urbanistica, Rigenerazione urbana, Politiche abitative ed Edilizia e Tutela del paesaggio, Dott. Marco Scajola, i consiglieri regionali Angelo Vaccarezza e Alessandro Bozzano, i Sindaci di Dego, Millesimo e Piana Crixia. Il sindaco di Cairo Montenotte, Paolo Lambertini, ha ringraziato le autorità presenti per il sostegno e la collaborazione ricevuti dalla Regione Liguria per la realizzazione e riqualificazione urbana avviata già con i lavori svolti in Piazza della Vittoria: il tutto è volto alla riorganizzazione e al miglioramento degli spazi pubblici al fine di renderli più sicuri, ordinati e fruibili per i cittadini.



Nel corso della cerimonia è stato illustrato il progetto nella sua interezza, dando il via ai lavori del secondo lotto, per rendere l'intera Piazza Abba più accessibile e funzionale.

L'evento è stato arricchito dall'intervento del Prof. LoRenzo Chiarlone, il quale, con competenza e lucidità, ha descritto Giuseppe Cesare Abba, autore romantico di grande valore che, come disse Carducci, seppe elaborare, tra l'altro, un "piccolo capolavoro" letterario con *Noterelle d'uno dei mille*. L'inaugurazione si è conclusa con un rinfresco organizzato dal centro anziani "Ieri giovani".





50° CONCORSO NAZIONALE DI CHITARRA

Sac. M° G. Ansaldo

In ricordo di mons. M. Ansaldo, C.G. Battaglia, F. Boffa

W. Cavallero, mons. A. Cuniberti, G. Ferrero, R. Migliore,

R. Muratore, A. Odello, A. Sarti, Sac. P. Servetti, V. Tomatis, V. Turco

RASSEGNA CHITARRISTICA

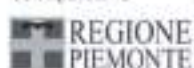
F. Levrone, C. Arpié Bottero, M. Rubaldo

G. Sacchi, V. Loi, F. Servetti

MONDOVÌ (CN)

24 - 25 - 26 Aprile 2026

Con il patrocinio



Mentre sono state definite le Commissioni di Esame per le varie categorie del concorso di chitarra "Ansaldo", che si terrà a Mondovì dal 24 al 26 aprile prossimo, sono pervenuti alcuni importanti sostegni economici a sostegno della 50° edizione dell'evento. Dalla Cassa di Risparmio di Fossano, legata al territorio di provenienza del prof. Giovanni Sacchi (concorrente premiato e docente di chitarra, scomparso tragicamente) si è ottenuto un consistente contributo,

mentre il primo premio della categoria giovanile del Concorso è stato coperto da una donazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Pianfei e Rocca de' Baldi.

Un ringraziamento al Consorzio "Raschera" (di cui è direttore il dott. Fraire), Acqua Minerale di Calizzano e la Cantina di Clavesana vanno per la fornitura rispettivamente del buffet, dell'acqua e del vino. La Camera di Commercio di Cuneo ha assegnato coppe e così pure il m.° Vitto-



Immagini dell'edizione 2025

50° CONCORSO NAZIONALE DI CHITARRA ANSALDI

rio Galoppini come **Gran Vicario dell'Ordine Militare e Hospitaliero San Lazzaro di Gerusalemme**. Pregevoli volumi d'arte sono stati donati dal **Consiglio Regione Piemonte** e dalla rivista **"Carta Bianca Magazine"**. La commissione d'esame è composta da maestri di musica di conservatori e istituti musicali provenienti da tutta Italia: per le Categorie "A" (fino a 14 anni) e "B" (da 15 a 18 anni) prof.sa Kokkaliari (Milano), prof. Odero (Genova), prof. Russo (Albenga); per la "C" (oltre 18 anni): prof. Dadone (Reggio Calabria), prof. Merlo (Imperia), prof. Camera (Cagliari); per la cat. "Giovani concertisti (laureati):

prof. Masala (Sassari), Pizzutel (Pordenone), Morcosanu (Torino), Baudissone (Briaglia), Giudice (Genova); cat. Musica d'assieme (qualsiasi formazione comprendente la chitarra) prof.sa Smocov (Torino), prof.sa Artuso (Verona), prof. Trucco (Torino).

Per le sedi d'esame sono stati concessi locali di Mondovì dalla Parrocchia della Cattedrale sia la Sala San Michele come l'Oratorio del duomo, nonché la Chiesa della Misericordia per la serata classica d'apertura e la Cerimonia di Premiazione e dal Centro Studi Monregalesi. La Segreteria d'accoglienza degli iscritti sarà accolta dal Centro anziani di Piazza.

PROGRAMMA 2026

VENERDÌ 24 APRILE

- ore 10.00 Attivazione della Segreteria Generale in sede che sarà comunicato agli iscritti.
- ore 15.00 Inizio delle prove di Concorso secondo calendario che sarà comunicato agli iscritti.
- ore 19.00 Saluto delle autorità e buffet.
- ore 21.00 Concerto di apertura in sede che sarà comunicata agli iscritti.

SABATO 25 APRILE

- ore 8.30 Ripresa Segreteria Generale.
- ore 9.00 Ripresa prove di Concorso.
- ore 18.00 S. Messa (libera)
- ore 21.00 Saggi in centri del Monregalese.

DOMENICA 26 APRILE

- ore 10.00 Cerimonia di Premiazione

PREMI RASSEGNA CHITARRISTICA

RASSEGNA CHITARRISTICA

"FABIO LEVRONE, CRISTINA ARPIÈ BOTTERO,
MARCO RUBALDO, GIOVANNI SACCHI,
VALENTINA LOI, FRANCA SERVETTI"

- Categorie A - B - C - D

- 1° Classificato: Oggetto valore Euro 250 e coppa o targa
- 2° Classificato: Coppa o targa
- 3° Classificato: Coppa o targa

La Commissione di Esame può assegnare, per la eccellente interpretazione, il "TROFEO FABIO LEVRONE".

In caso di posizioni ex aequo, l'ammontare previsto viene suddiviso.



Panna Arianna

Scopri la panna dei Campioni del Mondo di pasticceria!

Ora anche per le tue creazioni.



www.lattefrascheri.it



Frascheri SpA



frascheri_italia



Fabio Minetti

PENSIERI IN CAMMINO

La Cima Sud di Valrossa (o del ravanare)



Per chi ha già maturato esperienza, pestando sassi lungo i sentieri segnalati che innervano fittamente i nostri rilievi alpestri, è molto stuzzicante, o quanto meno: a me piace molto, lasciarsi tentare ad abbandonare la via sicura e puntare una meta, alzando lo sguardo, incuriositi da qualche vetta circostante il cui accesso sia ancora, almeno in minima parte, da studiare.

Non avere un viottolo da seguire, ma doversi ingegnare a cercare il punto migliore per passare, a volte aiutato dagli ometti di pietra eretti in tutto l'arco alpino, per aiutarsi tra viandanti, a volte completamente a naso, è come un gioco enigmistico: da un lato, c'è da convivere col timore di perdere la via o finire incrodati su qualche passaggio di cui non si riesce a venire a capo, con la consueta vocina interiore che ammonisce *torna indietro, scriteriato*; sull'altro piatto della bilancia, la concentrazione richiesta da questa ricerca porta a un'inspiegabile calma, quasi un estraniamento dal mondo e dalle sue

preoccupazioni. Eppoi, la soddisfazione di aver trovato, infine, il bandolo della matassa, il punto debole della montagna, è una soddisfazione ben più sostanziosa dell'arrivare in fondo a un sentiero.

Una possibilità di esperire questo tipo di svago la offrono, ad esempio, le cime di Valrossa, sulle Alpi Marittime: Sud (m. 2797), Centrale (m. 2894) e Nord (m. 2909), inframmezzate da altri gendarmi e pinnacoli, i più notevoli i due Gemelli e l'Anticima Sud, collegate da una lunga cresta, tra la Valrossa e la Valscura, tributarie del Valasco, in Val Gesso, non lontano dal confine francese, e il Vallone di Rio Freddo in Valle Stura di Demonte. Salite ufficialmente nei primi anni del Novecento da alpinisti liguri, e chissà quante volte, prima, dai cacciatori di camosci, non son certo terreno da esplorazione... ormai, dalle nostre parti, non ce ne sono più; ma le varie relazioni che ne descrivono gli accessi, presenti in rete o su pubblicazioni del CAI, sono accomunate da una certa sommarietà e vaghezza, quasi si volesse negar loro

importanza. Col risultato che, a qualche mio conoscente, è già successo di non riuscire a raggiungere la vetta progettata, o sbucare, dopo tanto penare, su quella sbagliata.

Gli alpinisti bravi le salgono tutte, d'infilata, passando sul filo di cresta. È un'opzione che richiede pratica con le manovre di corda e disinvoltura con le difficoltà alpinistiche basse, sennò si rischia di fare notte lungo la via, che è tutt'altro che breve.

Non avendo, se non di rado, qualcuno con cui legarmi, ne ho salite due su tre (Sud e Nord, la Centrale è leggermente più ostica, ma è in programma) per le vie normali, ovvero le più logiche e semplici. Non è più escursionismo e non è ancora alpinismo: siamo in quella terra di mezzo dell'andar per monti che gli inglesi chiamano *scrambling* e che io ed altri, restii a infiorare d'anglicismi la nostra bella lingua, diciamo *ravanare*, ossia procedere a vista, su passaggi facili, non oltre il secondo grado, senza ausilio di corde. In effetti, alla voce *ravanare*, il dizionario ricollega tutt'altro significato, ovvero "frugare, mettendo disordine". Di come, tra gli appassionati di montagna, il significato sia potuto mutare, non sono sicuro (c'entrano forse i ravaneti delle Apuane, o una qualche espressione dialettale) ma, scartabellando in giro, mi sono imbattuto in un'intervista al linguista svizzero Ottavio Lurati, dove afferma che, nella parlata lombarda del tardo Seicento, il termine era usato per intendere l'essere a disagio, il non ben capire in che situazione ci si trovi.

Tornando alla Val Rossa, il nome di queste cime è da attribuirsi alla colorazione delle rocce, dovuta alla presenza di minerali ferrosi, e al racconto "Ferro", di Primo Levi ("Il Sistema Periodico"), rimandano le peripezie di chi decida di salirne una, il che avviene raramente. Sono infatti poco frequentate, site come sono in luogo selvaggio e appartato, benché aperto, tra estese pietraie costellate di laghi e laghetti. Poniamo ad esempio la Sud. Dal momento in cui si abbandona il sentiero che dal Valasco sale verso la Bassa del Druos e il confine, tutto quello che le relazioni suggeriscono è di volgere a nord, per scoscese balze prative, puntando un colletto, che non bisogna però raggiungere: poco sotto, occorre deviare a destra (Est), costeggiando una bastionata rocciosa fino a uno stretto intaglio per il quale, con un po'

di ginnastica, si raggiunge un ripido imbuto erboso, delimitato a sinistra dalle pareti rocciose e a destra dal profondo intaglio di un dirupato canalone. La via per la vetta che, dal punto in cui ci si trova, non è ben individuabile, passa per una stretta cengia, non facilissima da scovare e non indicata da alcun segnale, che permette, con qualche facile acrobazia, di inerparsi fino a un confortevole ballatoio, sottostante la cresta che culmina con la vetta, la quale è a questo punto raggiungibile per uno qualsiasi dei brevi erti canali che portano al crinale. Una volta in cresta, compare finalmente la croce di vetta e lo sguardo, libero finalmente dall'ansiosa ricerca dell'appiglio successivo, può spaziare intorno e posarsi, affascinato e riconoscente, sulle molte e belle montagne circostanti: il massiccio del Matto, la cresta dell'Argentera, regina di questi luoghi coi suoi 3297 metri, la massiccia Rocca di Valmiana, la cuspide repulsiva della Paur, la Valcuca, la Testa del Claus, il bifido Malinvern e le altre cime di Valrossa, che seguitano la catena. Moltissimi laghi scintillano tra le rocce o i nevai residui in tarda primavera, come occhi cerulei che riflettono il cielo, e una gran pace si



impossessa dell'animo, degna ricompensa per la non comoda ascesa, circa 1450 metri di dislivello. Nulla vieta di tornare per dove si è giunti; a me è piaciuto di più scendere, poco sotto il filo di cresta, il versante opposto, fino al colletto che separa la sommità dal Gemello Sud di Valrossa. Dal valico, calando a vista per pietraie immani, ho puntato prima a un laghetto e, superato un risalto, al bellissimo sentiero balcone che collega la Valscura alla mulattiera per il Passo di Valmiana, con vista splendida su tutte le cime del versante destro orografico del Valasco. Chi non fosse ancora sazio di avventura, a questo punto può raggiungere, dal sentiero balcone, il ramo inferiore della Valrossa e discenderlo, per tracce che, col passare

degli anni, si van facendo sempre più incerte, fino al rifugio del Valasco, ottenuto dalla ristrutturazione di una regia palazzina di caccia. Il tratto finale, quasi impraticabile fino a pochi anni fa, è stato recentemente ripristinato da un volenteroso gruppo di asinelli che, confinati per la stagione estiva in una radura sottostante, col loro andirivieni tra monte e valle hanno tracciato un percorso, tanto logico da sembrare frutto del progetto di un ingegnere civile. Recentemente, qualcuno ha messo a disposizione in rete una traccia GPS per raggiungerne la Sud di Valrossa... sono contento di non averla avuta a disposizione: fossi mai stato tentato, mentre *ravanavo* alla ricerca della retta via, di servirmene.

.....

ROCCAIGNALE: riaperti ieri i LAGHI DEL DOLMEN, al via la stagione 2026

Roccavignale

Ha preso ufficialmente il via, lo scorso 21 febbraio, la stagione 2026 dei Laghi del Dolmen di Roccavignale. Con l'apertura stagionale, l'impianto è tornato ad accogliere pescatori e appassionati in un contesto naturale immerso nel verde, punto di riferimento per la pesca sportiva e il tempo libero nel territorio.

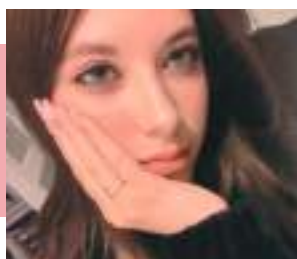
Per il mese di febbraio la struttura è aperta tutti i giorni con orario continuato dalle ore 7.00 alle ore 18.30, offrendo così ampie possibilità di accesso sia agli abitué sia ai nuovi visitatori. In occasione dell'apertura stagionale sono state immesse **trote fino a 3 kg**, per garantire un'esperienza ancora più coinvolgente agli appassionati.

I Laghi del Dolmen confermano così il proprio impegno nel proporre un ambiente curato, accogliente e adatto anche alle famiglie, rappresentando una realtà ricreativa consolidata per la Val Bormida.

Per informazioni è possibile contattare il numero:
+39 348 786 0609

Fabio Bonino





Marta Briano

LA CROCE INVISIBILE DEL 10 AGOSTO

Propongo questa curiosa architettura geometrica che si nasconde tra i versi, quasi fosse la pianta di una cattedrale del dolore. Se osserviamo la disposizione delle strofe, ci accorgiamo che Pascoli non ha scritto solo una poesia, ma ha disegnato una croce latina nel bianco della pagina.

X agosto

- 1 *San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria
tranquilla arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.*
- 2 *Ritornava una rondine al tetto: l'uccisero: cadde tra
spini: ella aveva nel becco un insetto: la cena de' suoi
rondinini.*
- 3 *Ora è là, come in croce, che tende quel verme a quel
cielo lontano; e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.*
- 4 *Anche un uomo tornava al suo nido: l'uccisero: disse:
Perdono; e restò negli aperti occhi un grido: portava
due bambole in dono...*
- 5 *Ora là, nella casa romita, lo aspettano, aspettano in
vano: egli immobile, attonito, addita le bambole al cielo
lontano.*
- 6 *E tu, Cielo, dall'alto dei mondi sereni, infinito,
immortale, oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!*



Nel X Agosto, Giovanni Pascoli non si limita a scrivere una semplice poesia: edifica un tempio di simmetrie crude e spietate, ove ogni verso è un chiodo affilato e ogni strofa la trave d'una croce invisibile. Il poeta dà voce in modo commovente alla morte del padre, avvenuta per mano d'un proiettile mentre faceva ritorno dal mercato, dove aveva acquistato due bambole per le figlie. Pascoli scrive i versi di X Agosto con una precisione millimetrica, dando origine a una corrispondenza perfetta che lega il pianto del cielo nella prima strofa all'invocazione finale, sigillando il mondo in un cerchio di solitudine siderale. Al centro dei versi, come in un rito speculare, il destino della rondine e dell'uomo, padre del poeta, si sovrappongono sino a confondersi, trasformando un grido privato, quasi silente, nel pianto universale di una terra che cessa d'esser

madre.

L'intera lirica è intrisa di una religiosità decadente, una spiritualità che adotta il linguaggio del sacro per descrivere un vuoto incalcolabile. Pascoli dissemina il testo di segnali cristologici che trasfigurano la cronaca nera in una Passione laica. Gli «spini» tra cui la rondine precipita non sono semplici arbusti, ma frammenti di una corona di spine che l'umanità continua a intrecciare. Il corpo esangue ed esile dell'animale che giace «come in croce» con le ali aperte verso l'azzurro del cielo, come ad accogliere la salvezza del Creatore, è l'icona di ogni innocenza violata, il riverbero di un sacrificio che si ripete identico a ogni colpo di fucile, a ogni tradimento. Anche il padre, nel gesto estremo di perdonare i suoi assassini mentre esala gli ultimi tragici respiri, ricalca l'ombra del Redentore sul Golgota.

Eppure, in questo calvario romagnolo, manca l'alba della Risurrezione. Quella di Pascoli è una Passione senza Pasqua, un Venerdì Santo eterno che non conosce la dura pietra del sepolcro. Il sacrificio delle vittime innocenti in Pascoli non annuncia la salvezza; è un martirio muto che non redime il mondo, ma lo accusa. Il pianto del Cielo, pur nella sua maestosità di stelle, non è un atto di purificazione, ma uno sterile, ancorché magnifico, compianto. È una pioggia di luce che cade da un'infinita lontananza, da un Dio che forse vede, ma certamente non interviene. Tra la polvere della terra e l'abisso del trascendente non vi è comunicazione: solo un silenzio stellare che osserva l'agonia delle creature con cecità d'animo.

La terra resta così un «atomo opaco del male», un frammento di materia che non riflette più la Grazia, un luogo dove la luce naufraga nell'ombra. È un'oscurità che crocifigge i giusti e inghiotte le bambole e il grano, simboli di una quotidianità che Pascoli aspirava solo alla pace del nido. Questa verità è inscritta persino nella forma grafica del testo: dalla «X» del titolo, che evoca la croce greca del martirio, alla struttura stessa delle strofe che sembra proiettare sulla pagina l'ombra lunga di una croce latina. Se si vuol comprendere appieno questa lettura, occorre leggere le strofe della poesia nel seguente ordine:

1-6 (Il tronco verticale): Rappresenta l'altezza del cosmo. La prima e l'ultima strofa sono i due poli dell'universo: in alto il Cielo che piange stelle e in basso la Terra sommersa dal male. È l'asse che unisce l'infinito al fango;

2-3-4-5 (Il braccio orizzontale): È l'asse della sofferenza terrena. Qui il destino della rondine (2-3) viene messo esattamente sullo stesso piano di quello dell'uomo (4-5). I due racconti corrono paralleli, come due braccia tese nel medesimo dolore;

2-4 e 3-5 (I chiodi della simmetria): Sono i punti di contatto millimetrici. Il 2 richiama il 4 (il momento dell'uccisione mentre entrambi tornano a casa); il 3 richiama il 5 (le due vittime che giacciono immobili con il loro dono inutile, rivolte a un cielo lontano).

- 1-6
- 2-3-4-5
- 2-3
- 4-5
- 2-4
- 3-5

In questo universo orfano, la fede si trasforma in una forma di resistenza estetica al dolore. Non c'è riscatto, non c'è paradiso che attenda la rondine o l'uomo. Resta solo la bellezza tragica di un universo che, pur non potendo salvare i suoi figli, dedica loro il pianto di tutte le sue stelle. La croce di Pascoli non è il vessillo della vittoria sulla morte, ma il sigillo di una condizione umana che soccombe restando, miracolosamente, capace di perdono.

.....



Millesimo ITALY Piazza Libertà 98 Tel.+39019565357 info@hotellagaietta.it



Daniela Libia

SCUOLA SERALE: non è seconda a nulla

Buongiorno a tutti. Oggi vorrei parlarvi di istruzione. Sì, ma non della classica, quella che ci preoccupiamo di dare ai nostri figli, ma a quella che, per un motivo o per un altro, è stata interrotta in adolescenza e che, ad un certo punto della vita, diventa necessaria, sia per un motivo professionale che personale.

Io stessa sono un'esponente di questa fazione.

Intorno ai 17 anni la mia vita ha preso una piega che necessitava le mie energie altrove, nello specifico in un ospedale ad assistere un familiare. Così ho interrotto gli studi. A onor del vero non mi sono distrutta dal dolore all'epoca, non ero proprio una studentessa modello, anzi.

A tante persone è stata negata invece, basta pensare a tante donne che, proprio perché nate femmine in una società patriarcale, non dovevano averne diritto. Oppure, semplicemente, per questioni economiche.

Al giorno d'oggi l'istruzione è garantita ed obbligatoria fino ai 16 anni, ma anche fra i giovanissimi spesso il diploma diventa un traguardo ostico, per mille motivi.

Chi, da adulto decide di colmare questo "vuoto" curriculare si trova, fortunatamente di fronte a diverse opzioni. Per chi economicamente se lo può permettere, ha la possibilità di pagare delle scuole private online che permettono di poter assistere ai corsi comodamente da casa e spesso anche ad orari che ognuno può decidere in base ai propri impegni, grazie alle registrazioni delle lezioni e tranquillamente visibili quando più è congeniale. Per chi invece non può permettersi una spesa a quattro cifre e/o effettuare orari lavorativi diurni (ci sono poi dei permessi extra per chi è turnista, ma potrebbe variare da scuola a scuola) esiste comunque il caro "vecchio" corso serale, che è poi quello che ho frequentato io, ed è di questo che vorrei parlarvi.

Prima di tutto vorrei puntualizzare che frequentare un corso serale non è assolutamente una passeggiata perché, pensateci, si arriva fra i banchi di scuola dopo una giornata lavorativa e si deve cercare di mantenere la lucidità per le 4 ore di lezioni che si devono affrontare. Le verifiche e le interrogazioni ci sono esattamente come nei corsi diurni, ma il tempo per studiare è meno e le ore di lezione per ogni materia sono minori. Quindi i professori devono spiegare gli stessi argo-

menti, ma utilizzando due terzi (sono stata abbondante) delle ore che dedicano ai ragazzi del diurno.

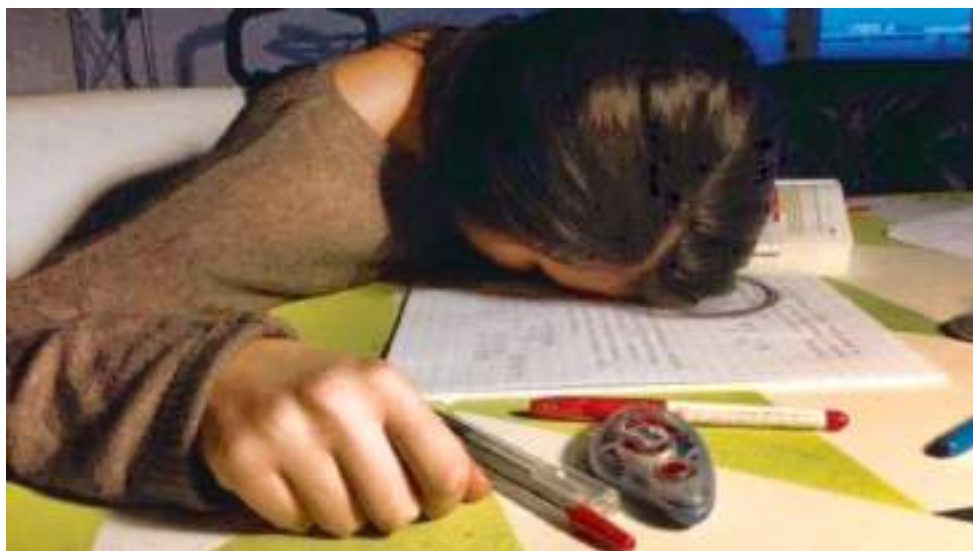
Per gli anni intermedi, non essendoci esami, è vero che alcuni argomenti possono essere saltati, a discrezione del docente, ma per il quinto anno, non c'è santo che tenga: all'esame saremo tutti uguali e per avere qualche possibilità si deve "diventare" tuttologi. Certamente l'età maggiore aiuta in questo, rispetto ai ragazzini che possono avere più timore di esporsi.

Troppo spesso si denigra chi ha ottenuto un diploma, frequentando un corso serale, credendo che questo sia stato regalato, mai pensiero più sbagliato. Uno studente meritevole, che si impegna, otterrà buoni, ottimi, risultati indipendentemente dall'orario in cui studia, cambia solo la consapevolezza.



Un ragazzino "obbligato" a studiare, vedrà sempre la scuola come una cosa noiosa, come una medicina amara da dover assumere contro voglia (non per tutti eh, per carità), mentre una persona adulta che si iscrive scientemente ad un corso serale lo fa con cognizione di causa. Io parlo per me. Volevo dimostrare a me stessa di essere in grado di ottenere "il pezzo di carta" e mi sono impegnata a fondo, perché non mi bastava il 6 sindacale, sono sempre stata molto competitiva e ipercritica nei miei confronti. Ho dato il massimo, tanto che la mia famiglia poteva vedermi prima delle 7:30 o dopo le 22:30: restavo fuori tutto il giorno e l'ho fatto per i due anni che mi servivano per conseguire il

diploma. Ho sottoposto il mio corpo ed il mio sistema nervoso ad un punto critico, tanto che ho rischiato di dover subire delle trasfusioni di sangue, ma poi ho “corretto il tiro” ed abbassato un pochino l’asticella. Tutto questo perché se mi metto in testa di fare qualcosa, cerco di farla al massimo delle mie possibilità. Questo è l’atteggiamento di tanti studenti del serale, ma allo stesso tempo ho trovato persone che necessitavano del diploma per poter aprire un’attività o mantenerla viva, oppure, nella mia classe, c’era una signora determinatissima, già in pensione, che voleva accrescere le sue conoscenze, per il solo gusto di imparare (che adesso sta pensando all’università ed io le faccio i miei più cari auguri), o anche, una ragazza, che è diventata una delle mie più care amiche, grazie al cui sostegno non abbiamo mollato, lei sognava di fare carriera all’interno del suo ambiente lavorativo e che ha cominciato la scalata. L’altra mia cara amica (la terza delle moschettiere) ha tribolato parecchio a causa degli orari pressanti di lavoro, ma ha resistito, con il supporto di tutti, e non si è arresa. Altri compagni e compagne di classe spesso arrivavano tardi perché il lavoro li tratteneva oltre le 18, ora in cui cominciavano le lezioni, ma tutti, si sono impegnati a fondo e non direi che è stata una passeggiata, anzi: i nostri voti ce li siamo sudati tutti: studiando in solitaria, insieme in biblioteca o anche dopo le lezioni... finendo per addormentarci sui libri, malgrado la gente



parli malignamente, per sentito dire.

I più giovani, fra noi, si stanno avvicinando all’università e stanno aprendo i loro orizzonti verso direzioni che neanche loro avrebbero immaginato anni fa. Chi invece ha famiglia e/o deve far quadrare i bilanci, si è lanciato su corsi di approfondimento, più economici e meno impegnativi, perché questa esperienza ci ha prosciugato le energie sì, ma non la voglia di fare ed imparare.

Io, dopo la mia esperienza, ho realizzato di avere molte capacità: soprattutto resilienza e tenacia. Ho cercato di migliorare la mia situazione lavorativa, all’interno della mia azienda, ma il settore impiegatizio da noi è piuttosto saturo e quindi... ho deciso di dedicarmi a ciò che mi rende felice e mi crea soddisfazione: scrivere per voi. Per il futuro, ci penserò.

Consiglio a tutti di non limitarsi nella vita e di cercare il punto migliore, ognuno ne ha uno o più di uno, per riuscire a spiccare il volo: vedrete che vista!



NASCE IL FERRANIA FILM FESTIVAL: cinema, fotografia e cultura analogica

Ferrania (SV)

Nasce il Ferrania Film Festival, un nuovo progetto culturale dedicato al cinema, alla fotografia e ai formati 8 mm e 16 mm, affrontati in egual misura come elementi fondamentali di un unico ecosistema culturale: quello della cultura analogica.

Il festival nasce con l'obiettivo di valorizzare la storia, la tecnica e l'immaginario legati alla pellicola, mettendo in dialogo memoria industriale, produzione contemporanea e pratiche culturali. Un progetto profondamente radicato nella Val Bormida e nello storico stabilimento Ferrania, luogo simbolo dell'industria fotografica e cinematografica italiana e internazionale.

DALLE ORIGINI A OGGI: UNA CONTINUITÀ NATURALE

Il percorso che oggi prende forma con il Ferrania Film Festival affonda le sue radici nel Festival Fotosensibile, avviato nel 2018 e interrotto dalla pandemia.

Un'esperienza che oggi riprende e si evolve in modo naturale, maturata nel tempo e profondamente legata al territorio e all'universo dell'analogico, dove il film rimane centrale in tutte le sue forme.

Il Ferrania Film Festival rappresenta quindi una continuità progettuale e culturale, capace di raccogliere le esperienze precedenti e rilanciarle all'interno di una visione più ampia, strutturata e condivisa.

«Da oltre vent'anni lavoro sulla valorizzazione della Val Bormida attraverso la fotografia, il marketing territoriale e il turismo industriale. Appassionata del mondo analogico in ogni sua forma, nasco come fotografa analogica e fin da bambina ho utilizzato rullini Ferrania: una passione che nel tempo si è trasformata in un percorso artistico continuo. Il Ferrania Film Festival nasce dal desiderio di dare continuità all'eredità delle manifestazioni precedenti e di restituire a Cairo Montenotte un festival dedicato al cinema e alla fotografia all'altezza della storia di Ferrania», afferma Lidia Giusto, storica dell'arte e archivista, ideatrice del Ferrania Film Festival e creatrice della costituenda Associazione Amici del Ferrania Film Museum.

LA PREVIEW: SABATO 13 GIUGNO A PALAZZO SCARAMPI

Il primo appuntamento ufficiale del Ferrania Film Festival sarà la preview, in programma sabato 13 giugno presso Palazzo Scarampi a Cairo Montenotte.

Una giornata interamente dedicata alla fotografia analogica, concepita come momento di incontro, racconto e sperimentazione, realizzata in collaborazione con Film Ferrania, azienda depositaria dello storico marchio Ferrania.

La preview anticipa i temi centrali del festival: la storia dello stabilimento, la continuità produttiva della pellicola, la trasmissione dei saperi tecnici e il dialogo costante tra passato e presente della cultura analogica.

IL FESTIVAL: SETTEMBRE, CINEMA E FOTOGRAFIA SU PELLICOLA

Il Ferrania Film Festival si svolgerà nel secondo fine settimana di settembre e proporrà un programma articolato di incontri, talk, proiezioni, attività esperienziali e momenti di approfondimento.

Il festival affronterà in egual misura: il cinema, la fotografia, i formati 8 mm e 16 mm, abbracciando l'intero mondo della cultura analogica.

Particolare attenzione sarà dedicata al cinema e al filmino amatoriale, intesi come straordinari strumenti di racconto del quotidiano, della memoria familiare e delle trasformazioni sociali. Un patrimonio fragile e prezioso che il festival intende riscoprire, valorizzare e rileggere anche in dialogo con le pratiche contemporanee.

Il Ferrania Film Festival si propone come uno spazio aperto e inclusivo, capace di mettere in relazione cinema amatoriale e cinema d'autore, fotografia e cinema analogico, memoria privata e storia collettiva, territorio e reti culturali più ampie.

L'ASSOCIAZIONE AMICI DEL FERRANIA FILM MUSEUM

Il festival è promosso dalla costituenda Associazione Amici del Ferrania Film Museum, che si inserisce in un percorso di continuità con la prima esperienza associativa nata quasi dieci anni fa con il nome Ferrania Film Museum.

Un'esperienza che ha contribuito in modo significativo a porre le basi per la crescita del museo e che oggi rappresenta un patrimonio di competenze, relazioni e visioni su cui continuare a costruire.

L'obiettivo dell'associazione è quello di supportare le attività del museo e di dare forma a una rete aperta e partecipata di appassionati, amatori, ex dipendenti e di tutte le persone che si riconoscono nella storia di Ferrania e, più in generale, nel mondo dell'analogico.

Un percorso che guarda al futuro partendo dalla consapevolezza di quanto è stato realizzato, mettendo a sistema esperienze e know-how che meritano di essere condivisi.

IL MOMENTO È PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVO

Il prossimo anno ricorreranno il primo decennale del museo e i 110 anni dalla nascita di Ferrania. Due anniversari che diventano occasione per fare il punto sul cammino percorso e per aprire una riflessione collettiva su ciò che è stato fatto e su ciò che potrà essere costruito.

Amici del Ferrania Film Museum vuole essere un luogo di incontro, confronto e partecipazione attiva, capace di unire memoria, competenze e passioni, mantenendo vivo il legame con la storia e guardando con attenzione alle prospettive future.

Tutti sono invitati a partecipare, contribuendo con idee, esperienze e curiosità.

Enrica Fracchia Morelli



cartoplast
Tel 019 - 51 01 27
CAIREDE S.A.S.



CARTA

CANCELLERIA

IMBALLAGGI INDUSTRIALI E ALIMENTARI

DETERGENZA



Vieni a trovarci o richiedi il tuo preventivo senza impegno



Corso Guglielmo Marconi 260,
17014 San Giuseppe di Cairo (SV)



019 - 51 01 27



cartoplastsas@gmail.com

L'INCOSCIENZA DELLA GIOVENTÙ

Testimonianza di

PAOLO PESCE

"PIETRA"

Classe 1926

IV Brigata "MANIN"

distaccamento

"REBAGLIATI"

Era notte. Nel silenzio più assoluto con "Nani" e "Lepre" mi incamminai lungo la strada a nord del Melogno che porta verso Mallare.

Camminammo a lungo, facendo sempre molta attenzione a non provocare inutili rumori, onde evitare spiacevoli sorprese, quando inaspettatamente ci imbattemmo in una pattuglia di soldati repubblicani. Fu un lungo attimo di incertezza che non saprei descrivere, come se una scossa elettrica avesse percorso tutto il mio corpo. Non accadde nulla: appena ci riprendemmo dalla sorpresa, sia noi che i San Marco, parlando pacatamente, li invitammo a stare tranquilli, dicendo che non sarebbe successo niente. Con il militare più giovane

del gruppo ci scambiammo il cappello: quel gesto rassicurante lo invogliò a parlare, rivelando in tal modo che entro breve tempo sarebbe passata da quelle parti una camionetta con a bordo degli ufficiali.

Mentre "Nani" si avviava verso l'accampamento con i repubblicani, io e "Lepre" ci predisponemmo ad aspettare il transito del mezzo militare. Il tempo trascorrevva lentamente, sembrava si fosse fermato, e quando udimmo il rumore di un motore in avvicinamento trasalii. La macchina era in arrivo, nei brevi istanti che mancavano all'incontro dovemmo prendere una decisione che non avevamo valutato: se fare fuoco sul mezzo o tentare di catturarli.

Mi portai sul ciglio della strada fermando l'autovettura e, invece di aprire il fuoco, gridai: «Siete circondati, arrendetevi!» in un attimo mi trovai circondato dai militari che erano sul mezzo. Senza perdere la calma continuai ad intimare la resa, fino a quando l'Ufficiale che

si trovava nel gruppo mi venne incontro chiedendomi quali fossero le condizioni della resa. Come apprese che avrebbero avuto salva la vita, alzando le braccia sulla testa disse: «D'accordo».

A quel punto, alzando la voce chiamai: «Fuori uno a ritirare le armi». Da dietro un grande tronco di castagno uscì "Lepre", il solo presente, che adempì al compito di recuperare le armi.

Finalmente finì quella spasmodica tensione, ed ancora oggi non saprei dire se durante quei momenti fosse stata la paura o il coraggio a darmi la forza per comportarmi in quel modo.

Passati quei momenti di tensione, di ritorno al campo, appresi quello che era già a loro conoscenza, ma che noi in montagna ne eravamo ancora all'oscuro: ormai la guerra stava volgendo al termine, ed era questione di giorni, o forse di ore, in quanto ferveva, nei comandi di organizzare, un'ultima linea difensiva prima del definitivo tracollo».

.....

RENAULT **renault** DACIA **l'outlet di renault**

fatti consigliare dai nostri esperti!

Corso Brigata Partigiane 72 - Cairo Montenotte Corso XXV Aprile 67 - Cairo Montenotte

WWW.RENAUTO.INFO TEL. 019 505039 FACEBOOK.COM/RENAUTO.INFO



Giorgio Crocco

Intervista a MATTIA MICHELE PATUTO CAMPIONE DI NUOTO PER SALVAMENTO

Con piacere rivolgiamo alcune domande a Mattia, cairese dop, che ha vinto ben sei medaglie (tre ori, un argento, e due bronzi) ai criteria invernali di nuoto per salvamento.



D. Da quanti anni Mattia pratichi questo sport e come mai?

R. Fin da molto piccolo mia mamma mi portava a fare il corso di acquaticità, successivamente nuoto, che spesso mi portava mia nonna. A livello agonistico sono circa dieci anni che pratico questo sport.

D. Quando hai incominciato a fare gare agonistiche?

R. In realtà fin da quando sono piccolo. Con il tempo ho iniziato con le gare a livello regionale per qualificarmi ai campionati italiani.

D. Nel tuo sviluppo agonistico hai partecipato anche ai campionati europei con qualche risultato?

R. Per andare agli Europei occorre essere convocati dalla Nazionale, durante i Campionati Italiani Assoluti. Negli ultimi Europei ho conquistato tre medaglie di bronzo.

D. Il nuoto per salvamento in Italia ha molte adesioni?

R. È una disciplina che sta crescendo e si sta sviluppando tra i giovani e non solo. Si dedicano a questa disciplina almeno 2000/3000 atleti. A livello mondiali è molto seguito in Australia e in Europa.

D. È vero che nel 2032 ci saranno a Brisbane in Australia le Olimpiadi che vedranno come disciplina olimpica di prova il nuoto per salvamento?

R. Sì, per ora. Dovrebbe essere confermata questa disciplina alle Olimpiadi in Australia a Brisbane 2032.

D. Tecnicamente come si sviluppa il nuoto per salvamento?

R. Il nuoto per salvamento si divide in due parti: prove in piscina e prove oceaniche. In piscina le gare prevedono l'utilizzo di pinne, manichini e torpedi; mentre nel salvamento oceanico si utilizzano delle apposite tavole da onda e ski.

D. Come sono stati questi ultimi campionati italiani e con quale risultato?

R. Sono rimasto molto soddisfatto in questi ultimi campionati italiani, con grande sacrificio sono riuscito a riconfermarmi due volte campione italiano nelle mie specialità e vincere diverse medaglie sia a livello individuale che in staffetta nella mia nuova società.



D. Per quale motivo sei passato dalla società in cui sei cresciuto, Rari Nantes Cairo alla società trentina Amici Nuoto Riva?

R. Ho fatto questo cambio di società perchè crescendo come persona e atleta ho dovuto cercare nuovi stimoli in nuova società più grande e più organizzata, pur mantenendo sempre i contatti con i miei ex compagni.



Ringrazio Mattia Michele Patuto per le esaurienti risposte sul nuoto per salvamento e per i suoi straordinari traguardi sia in Europa che in Italia. Credo che la nostra comunità debba molto apprezzare quanto è riuscito a fare in questa difficile disciplina con grandi risultati.

Le istituzioni sportive devono riconoscere il merito e il livello raggiunto da questo ragazzo cairese.





Giorgio Crocco

Sabato 7 febbraio, in anticipo, si è giocato allo stadio "Corrent" di Carcare l'atteso derby tra la Carcarese del nuovo allenatore Girgenti e il Millesimo di Macchia.

Grande presenza delle tifoserie e di tanti sportivi sulla gradinata dello stadio.

Il Millesimo, capolista ed ambizioso, si è presentato per vincere e nel primo tempo lo avrebbe anche meritato, è passato poi in vantaggio al 23° con Piccardo, ma i biancorossi, con un bel goal di Kosiqi hanno pareggiato dopo pochi minuti.

Ci sono state poi occasioni per il Millesimo, ma il bravo portiere Luca Giribaldi della Carcarese è

CARCARESE-MILLESIMO, gran Derby al "Corrent"



sempre intervenuto con ottime parate.

Nel secondo tempo la gara, sempre combattuta, è stata più equilibrata anche se in alcuni casi ci sono stati scontri fisici che hanno costretto l'arbitro ad estrarre cartellini gialli.

Un punto importante per entrambe le squadre, per i biancorossi di Carcare impegnati nella zona salvezza e per il Millesimo per mantenere la testa della classifica con la speranza di vincere il campionato.

I migliori delle due squadre sono stati Lorenzo Facello del Millesimo e Luca Giribaldi della Carcarese.

Sicuramente contento il cassiere della Carcarese per la grande affluenza di pubblico che ha assistito alla partita con tanto entusiasmo e calore.

**ULTIMA ORA CAIRESE:
Respinto il ricorso
del Celle-Varazze**

SERIE "D"- CAIRESE: I Gialloblu fuori dalla zona play/out

Dopo la meritata vittoria sul campo "Natta" del Celle-Varazze, la Cairese ha conseguito l'11° risultato positivo e si sta tirando fuori dalla zona play-out.

La partita con il Celle-Varazze vinta per 1-0 con un bel goal di testa di Piacenza, è stata per i gialloblu strameritata; hanno avuto molte occasioni da rete non finalizzate come un palo mancato e una traversa a portiere battuto. Una bella prova di tutto il collettivo che dà buone

indicazioni per il prosieguo del campionato. Nella successiva gara si è giocato il non facile derby con la blasonata Sanremese, squadra forte ed in forma, guidata dall'esperto allenatore Bianchi. È stato un incontro di cartello allo stadio Cesare Brin seguito da molti spettatori. Si sapeva che la Sanremese era una squadra forte, ma le occasioni i gialloblu le hanno avute: nel primo tempo è passata in vantaggio la squadra "matuziana" su colpo di testa di Grosso, mentre l'occasione del pareggio l'ha avuta Spatari su calcio di rigore, ma il portiere avversario è stato bravo a respingere. Dopo alcune occasioni non realizzate dagli attaccanti della Cairese, nel finale la Sanremese ha raddoppiato su calcio di rigore con Djor Kauff, talentuoso giocatore biancoceleste figlio d'arte. Una gara tutta in salita purtroppo influenzata dall'errore del rigore, ma la Sanremese ha dimostrato di essere un'ottima squadra. La



Cairese, invece, va rivista perché in attacco è sembrata piuttosto leggera, inconcludente ed è mancata la solita grinta che sa proporre di solito. In un campionato comunque bello ed equilibrato, le posizioni della classifica delle squadre che sulla carta si giocano i play-out, è sempre molto incerto.

Nell'ultima gara la Cairese ha giocato a Saluzzo su un campo difficile anche per le condizioni del fondo, una partita in equilibrio nel primo tempo; nella seconda parte di gara il Saluzzo è passato in vantaggio su calcio di rigore. C'è stata la reazione della squadra gialloblu che nel finale con un bel colpo di testa del giovane Colletto, è riuscito a pareggiare la partita. Buone le indicazioni dell'allenatore Floris sulla prestazione della squadra nonostante l'assenza di giocatori importanti come Jebbar, Castiglia e Zanon dei quali si attende al più presto il rientro in formazione.

Il ricorso presentato dal Celle-Varazze dopo la partita persa 1-0 contro la Cairese è stato respinto. Una "telenovela", durante una ventina di giorni, nella quale la società Celle-Varazze aveva presentato un ricorso per errore tecnico dell'arbitro per mancato ammonimento del capitano gialloblu Emanuele Boveri, ammonizione invece data al giocatore Nicolò Giocelli per aver allontanato la

palla. Il giudice ha respinto il reclamo confermando il risultato acquisito sul campo, e al Celle-Varazze è stata fatta una multa di 500 euro in favore della Cairese, che il Celle-Varazze dovrà ai gialloblu.

È stato giustamente salvaguardato il principio della "discrezionalità" dell'arbitro nel dirigere la partita, nel presentare il "ricorso" sono emerse

evidenti situazioni di non conoscenza della normativa del regolamento e dell'autonomia, che ogni direttore di gara deve avere. Spiace che a questo livello si creino situazioni anche conflittuali, senza una reale motivazione, per la quale il documento del ricorso poteva essere evitato.



Alba e la Langa in lutto: è morta MARIA FRANCA FERRERO

Stati Uniti.

La sua è sempre stata una presenza discreta, ma decisiva, sempre presente per opere di solidarietà ed interventi munifici e filantropi.

In Duomo, stracolmo di persone, come è coperta la piazza antistante da ombrelli, il Vescovo Mons.

Marco Brunetti sostiene: “Oggi Alba si ferma, composta, per rendere omaggio ed esprimere una riconoscenza infinita alla signora Maria Franca Fissolo Ferrero e condividere il dolore di una famiglia per una perdita così importante”.

Le parole ricorrenti nell’omelia sono umiltà, generosità, amore per la terra e discrezione.

Il Vescovo rappresenta tutti ricordando “la profonda fede di Maria Franca: li ha sorretti insieme a Michele soprattutto nei momenti difficili della loro vita, come quando hanno perso prematuramente il figlio Pietro, un dolore che riaffiorava sempre nei nostri colloqui”.

“Moglie devota, madre e nonna amorevole, restano indelebili lo spirito umanitario, la profonda dedizione e l’esempio umano e professionale con cui ha guidato la Fondazione Ferrero e con cui ha accompagnato il marito Michele nel suo percorso imprenditoriale”, questo si legge sul manifesto funebre.

Il Presidente della nostra Repubblica, Sergio Mattarella, sottolinea: “Una figura che ha accompagnato con il marito Michele Ferrero una delle esperienze più significative dell’imprendito-

ria italiana. Ha saputo coniugare capacità e valori con la vocazione sociale e con il radicamento territoriale”.

Ancora il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ne ha evidenziato le caratteristiche di “donna discreta e determinata che ha accompagnato, con intelligenza e visione, una delle storie imprenditoriali più straordinarie d’Italia”.

Con il Ministro della Difesa Guido Crosetto per il Governo, il Governatore della Regione Piemonte Alberto Cirio, il Presidente della Provincia Luca Robaldo, il Sindaco Alberto Gatto e l’ex Ministro Elsa Fornero con il marito Mario Deaglio c’era soprattutto la gente comune.

Il Comune ha disposto il lutto cittadino e l’Associazione Commercianti Albesi ha distribuito 500 foto della signora Ferrero da esporre nelle vetrine dei negozi. Intensi momenti di commozione si sono vissuti all’insegna del rispetto e del cordoglio umano e cristiano.

In chiusura il figlio Giovanni va a stringere le mani alle persone rimaste fuori dal Duomo e, portandosi le mani al petto, dice: “Grazie, grazie di cuore”.

Anche i direttori di Cartabianca Magazine e de “IlCorriereBlog” con i redattori, corrispondenti e collaboratori, si uniscono al dolore dei Familiari e degli amici per la scomparsa della gentildonna e benefattrice.

Franco Fenoglio

Il silenzio ha fermato il tempo ai funerali di Maria Franca Fissolo Ferrero celebrati nel Duomo San Lorenzo con una larga partecipazione di autorità, amici, dipendenti e cittadini, Accanto ai parenti, il figlio Giovanni è in prima fila con le nuore Paola e Luisa ed i nipoti.

É morta nella sua casa sulla collina albese, aveva ottantasette anni e ricopriva la Presidenza della Fondazione Ferrero ed era Presidente Onoraria della holding Ferrero oggi presente con trentasei stabilimenti in centosettantacinque paesi.

Nasce a Levaldigi, frequenta il ginnasio e liceo a Savigliano e la scuola per interpreti a Milano. Nel 1961 entra in Ferrero come traduttrice e interprete.

S’innamora e si sposa con l’indimenticabile Michele e nascono Pietro e Giovanni, l’attuale Presidente del Gruppo. Il dolore e i lutti non risparmiano la Famiglia: la prematura morte di Pietro in Sudafrica nel 2011 e la morte del marito nel febbraio 2015.

É stata insignita del titolo di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana e del Premio della National Italian American Fondation negli



GIORGIO GARRA: leale protagonista nella politica e uomo perbene al servizio della sua gente

Lo si incontrava in via Roma, via Colla o in Piazza della Vittoria e si scambiavano “due parole”, si formulavano considerazioni sempre intelligenti e di buon senso, poi con una stretta di mano e un sorriso si diceva “arrivederci”. L'ultimo arrivederci si è trasformato in addio giovedì scorso nel momento in cui all'Ospedale di Savona Giorgio Garra è mancato a 82 anni lasciando nel dolore e nella tristezza i Familiari e gli amici.

Permangono, comunque, le sue idee, le opere e la sua testimonianza umana, professionale e civica.

Commercialista e consulente del lavoro, amministratore capace, il rag. Giorgio Garra interpretava valori intramontabili: l'amore alla famiglia e al suo paese, la disponibilità buona e costante nell'aiutare chi aveva bisogno, il rispetto per le persone, diventando, con il suo comportamento, un riferimento sicuro e leale in ogni circostanza, privata o pubblica.

Per decenni svolse attività politica con generosità e impegno in una visione e un'ottica territoriale riscuotendo massima fiducia e consensi da record (500 comunali, 800 provinciali) : vice sindaco e assessore con il sindaco Osvaldo Chebello, assessore in Provincia con il Presidente Angelo Vacca-

rezza, promotore e sostenitore di schieramenti vissuti con coerenza, rispetto e tolleranza.

La figlia Alessandra, vicesindaco di Millesimo, sottolinea: «Il suo ricordo di uomo attento verso tutti riempirà il vuoto che ci sta lasciando. Tante persone lo hanno amato davvero con il cuore» e la figlia Caterina, assessore a Cairo, evidenzia: “Era un buono, se poteva aiutare qualcuno lo faceva

ritrovati per il saluto dell'addio.

Il parroco don Mirco Crivellaro si è rivolto ai fedeli e alle figlie Alessandra e Caterina: «Vostro papà era una persona che non si tirava indietro, si assumeva le proprie responsabilità, lavorava per gli altri. Tutti sono qui a ringraziarlo per tutto quello che ha fatto nei confronti della parrocchia, della nostra città e della famiglia, di cui voi due rimanete i tesori più pre-



con tutto se stesso. Amava la sua famiglia, il lavoro e la sua Cairo a cui si è dedicato molto».

Nella Chiesa di San Lorenzo, gremita all'inverosimile, sabato 21 febbraio, si sono celebrati i funerali dove la commozione e i ricordi hanno creato un'intensa atmosfera di affetto, stima e gratitudine: cairesi, sindaci, associazioni, amministratori, politici, imprenditori, colleghi, collaboratori e soprattutto la gente si sono

ziosi. I valori che vostro papà ha vissuto e condiviso non sono portati via neanche dalla morte, ma rimangono nel cuore e nella mente di tutti noi».

È intervenuto il sindaco Paolo Lambertini che, ricordando la dignità, disponibilità e lealtà di Giorgio nell'ambito lavorativo e nell'attività politica, evidenzia: «Nessuno a Cairo può dire di non aver ricevuto attenzioni, un saluto, di non essere stato ascoltato da

Giorgio. Cairo gli deve molto».

La figlia Caterina, anche a nome della sorella Alessandra, ringrazia con sincera commozione tutti e sottolinea: «È stato un papà stupendo; abbiamo sempre saputo che molti gli volevano bene, ora ce lo state dimostrando oltremodo». Chiude il nipote Lorenzo: «

Ciao nonno, io ti chiamavo capo. A lui piaceva il contatto umano e, oggi, sono sicuro che gli fa piacere vedervi tutti qui».

Franco Fenoglio

Anche il direttore, la redazione, i corrispondenti, i collaboratori e i lettori di "CartaBianca Magazine" e de "IlCorriereBlog" partecipano al dolore dei Familiari e degli amici con sentimenti di meritata stima, sincero affetto e immensa gratitudine nel ricordo dell'indimenticabile Giorgio Garra, galantuomo e generoso sostenitore delle nostre iniziative editoriali.



PATRIZIA SCOPIGNO

Il Direttore e tutto lo staff di "CartaBianca Magazine" e de "IlCorriereBlog" partecipano al dolore del marito Vincenzo Mariniello, Presidente dell'Atletica Cairo e ex Comandante della locale Tenenza di Finanza, della figlia Angela, dei Familiari e dei parenti per la scomparsa dell'indimenticabile Patrizia, impiegata presso l'Ufficio Tributi del Comune, ricordandone l'esemplare competenza, gentilezza, disponibilità e la costante e attiva collaborazione alle iniziative delle associazioni e del volontariato.





TRACCE DI GIOVANNI FAZZONE: voci e memorie di chi l'ha conosciuto

Ricordo, Giovanni, la prima volta che sei entrato in classe, il tuo passo elegante, il tuo sorriso ironico, la tua voce delicata. Era la mia seconda media e per te era uno dei primi, se non il primo anno di insegnamento. Non urlasti mai, eppure all'inizio eravamo discoli, ma bastava uno sguardo fermo, mai severo, per catturare la nostra attenzione. Immagino che non fu facile per te, avevi circa 27 anni! Eppure in pochissimo tempo si è creata quell'armonia di pensiero, rispetto, stima... Quell'alchimia che difficilmente mi è capitato di ritrovare a scuola. Sapevi trarre il meglio da ognuno di noi; ti ab-

biamo temuto, rispettato ed infine amato. Capivamo che non eri un Prof. normale, eri qualcosa di più. Eri un adulto con cui si poteva parlare di argomenti nostri, da ragazzi, con un linguaggio da ragazzi, senza paura di essere giudicati. In classe non sei mai stato un amico, quello no, al contrario rimarcavi sempre la differenza di ruolo, con il senno di poi credo che servisse soprattutto a te vista la tua giovane età! Certo ci hai insegnato l'italiano con un rigore ed una chiarezza indelebili, ma ci hai insegnato anche e soprattutto a leggere il mondo in modo critico, a mettere sempre in discussione ciò che ci veniva proposto da quelli che ai tempi si chiamavano mass media. Personalmente non ho mai dimenticato quel tuo modo di approcciare ogni testo, ogni discorso, quell'approccio filosofico alla vita quotidiana. E così quando qualche anno fa ci siamo ritrovati ai tuoi caffè filosofici è

stato come riprendere in mano un discorso mai interrotto, una seconda puntata di una chiacchierata rimasta in sospeso per tanti anni.

Vedi, Giovanni, ora rimane tanta amarezza per non aver saputo darti nulla in cambio, per non aver saputo leggere la tristezza e l'inquietudine nei tuoi sorrisi sempre più spenti.

Si dice che nessuno muore veramente finché rimane nel ricordo di chi resta, e allora tu non solo vivrai con noi, ma ci sopravviverai in ciò che ogni tuo alunno saprà trasmettere ai propri figli di quel pensiero critico e libero che è stato il nocciolo del tuo insegnamento.

Non so che voto mi daresti, Giovanni, ma sappi che come ultima cosa ho riletto il testo dall'ultima alla prima parola, sì al contrario, come mi hai insegnato tu.

Grazie, Giovanni.

Monica Garello

Giovanni Fazzone è stato per me un collega e un amico.

Formatore di docenti per aggiornamenti e concorsi, ha dato moltissimo a chi lavorava e lavora nella scuola, ma soprattutto ai suoi alunni che lo hanno molto amato.

Attento alle nuove indicazioni scolastiche, alle prospettive future e ad un insegnamento che aveva nel cuore ogni singolo allievo, è stato ispiratore e sprone anche per noi docenti.

Sotto la Presidenza di Maria Teresa Gostoni e con Giovanni Vice Preside, si formò uno staff di lavoro, che iniziò ad assumersi in-

carichi e responsabilità, a programmare e lavorare insieme aderendo a molti progetti. Giunsero da noi testimoni importanti: i giudici Fiorenza Giorgi e Gherardo Colombo, don Luigi Ciotti e la filosofa Francesca Rigotti. Imparammo con Giovanni a collaborare tra ordini di scuola diversi e formammo, così, il nuovo Istituto Comprensivo di Millesimo.

Anche dopo il pensionamento di Giovanni, questo gruppo di docenti poté così "navigare" con profitto, senza un dirigente stabile, nel lungo periodo "in reggenza" in cui dovemmo gestire

grandi cambiamenti e problematiche significative.

Finalmente, oggi la Dirigente Alessia Zunino accompagna insegnanti e alunni nel bellissimo ma difficile percorso degli anni scolastici più delicati.

Ringrazierò sempre Giovanni per l'ironia delle battute in dialetto cameranese, che ci sollevavano il morale, per gli stimoli culturali e didattici che ci hanno fatto riflettere e ci hanno migliorato e per il grande amore nei confronti dei ragazzi, sempre protagonisti e promesse del futuro.

Prof. Maria Grazia Rebora

Penso a Giovanni e lo vedo, Moleskine in mano, uscire dall'ufficio della preside Gostoni, vedo il suo sorriso e sento il tono della sua voce, improntato d'ironia, il suo parlare, mai urlato, quasi sussurrato. In quell'ufficio di presidenza è nato l'Istituto Comprensivo di Millesimo e sua è l'idea di intitolare l'I. C a Lele Luzzati: "Che ne dite? Non possiamo farci scippare questo nome da un'altra scuola!" diceva ad alcuni di noi, suoi colleghi.

Lo rivedo in sala insegnanti. Ha in mano un libro di Francesca Rigotti. Legge, pensa, sottolinea. "Conosci Francesca Rigotti?" mi chiede. "Di nome" rispondo.

A breve l'avrei conosciuta di persona perché grazie alla sua intermediazione

l'Istituto Comprensivo avrebbe organizzato un convegno sulla filosofia per i ragazzi, con la partecipazione della filosofa ed avrebbe avuto inizio un'intensa attività laboratoriale per gli alunni di scuola primaria e secondaria.

Lo ricordo organizzare l'incontro con il magistrato Gherardo Colombo, a conclusione di attività svolte per un anno scolastico sul valore delle regole e sul loro significato.

Quando poi la normativa, per la

prima volta, ha chiesto alle scuole di redigere il Piano dell'offerta formativa e, lì per lì, tutti noi brancolavamo nel buio, in supporto al Dirigente scolastico, è stato Giovanni a guidarci nella sua realizzazione delineando una politica educativa condivisa dal Collegio dei docenti, che ancora oggi l'I.C. tenta di portare avanti, avente come mission la formazione del cittadino del domani, multietnico e solidale.

Ricordo i momenti collegiali di formazione, finalizzati alla costruzione del curriculum verticale, preceduti dall'incontro con Fiorin, e, in quelle occasioni, Giovanni coordinare il lavoro delle commissioni con l'attenzione rivolta a che tutti partecipassero, si impegnassero in prima persona assumendosi delle responsabilità all'interno della scuola in una prospettiva di leadership diffusa. In I.C., nei corsi che lui ha tenuto anche in altri contesti, mi sono formata come docente. Lo ringrazierò sempre per avermi mostrato che il mestiere del docente è il più bello del mondo, che richiede impegno, formazione continua e che anche in questo consiste la sua bellezza.

Lo ricordo nella sua aula, docente di italiano nel corso a tempo pro-

lungato, lavorare con i ragazzi che sapeva coinvolgere ed interessare guadagnandosi la stima delle famiglie dei nostri alunni.

Ricordo Giovanni fuori dalla scuola, in pizzeria, al bar, insieme a colleghi ed amici che, anche loro troppo presto, ci hanno lasciato.

La sua straordinaria sensibilità, il suo cuore lo portavano sempre là dove coglieva la presenza di qualcuno in difficoltà perché malato, perché solo, perché con caratteristiche tali da faticare a vivere nel mondo... Una presenza senza pietismo, bensì sempre propositiva, volta a fornire un punto di vista diverso con cui leggere la realtà, a scuotere chi era in balia dei marosi, a spronarlo, a darli forza, a fare sì che guardasse avanti, verso un domani migliore.

Scrivo e mi ritorna in mente la sua voce, il suono delle sue risate, le battute in piemontese pronunciate tra una boccata di sigaretta ed un'altra. Lo penso e lo porto nel cuore così. Sono certa che starà scherzando con gli amici di sempre, con i suoi cari, che vivrà la meraviglia della vita piena, che non conosce il dolore, che è solo gioia.

Prof.ssa Daniela Barberis

Il dolore non rende facile ricordare l'amico, il fratello ed il collega di una vita.

A Giò non so se sarebbe piaciuto si scrivesse di lui... lui, così riservato per tutto ciò che lo riguardava, ma sempre molto empatico nei confronti dei sentimenti di tutti. Sempre discretamente presente ad aiutare chi era in difficoltà con la sua "intelligenza

emotiva" (direbbe lui). Sempre vicino, senza essere invadente, con la mano tesa pronta ad accogliere.

A lui, personalmente, devo molto, un'amicizia iniziata in età adolescenziale, una laurea in tarda età, un rifugio sicuro nei momenti più bui e poi... le risate, le prese in giro con quella sua sottile ironia, gli abbracci, le discussioni e so-

prattutto la curiosità di conoscere. Gio' tu non lasci un vuoto in chi ha avuto la fortuna di incontrarti perché hai riempito la nostra vita di "strumenti" per vivere e forse per sopravvivere anche alla tua mancanza.

Prof. Antonella Cometto

Il prof. Fazzone era “Giovanni”, l’amico dei vicini di casa, degli abitanti della sua valle a cui si accostava con semplicità, battute tra l’ironico, lo scherzoso e la semplice filosofia del quotidiano (la filosofia delle piccole cose).

In lui molti colleghi hanno trovato la spinta per intraprendere strade costruttive nella scuola, suggerimenti importanti in quel difficile e delicato mondo dell’insegnamento, del rapporto vero con gli alunni e con i loro genitori.

Prof.ssa Elda Caleffi

Giovanni era un insegnante di lettere molto amato e apprezzato dai suoi alunni che a distanza di anni, incontrandolo gli manifestavano la loro stima ed affetto.

Pur vivendo nel piccolo paese di Camerana era in contatto con personalità di rilievo nel campo della didattica, come ad esempio con la dott.ssa Maria De Benedetti, psicologa, alla cui scuola si è formato e con la quale ha collaborato.

Giovanni conosceva e amava la filosofia e la sua missione, soprattutto nell’ultima parte della sua vita era diffonderla sia tra i bambini che tra gli adulti. “La filosofia va insegnata ai piccoli, che capiscono e sanno rispondere, a volte più dei grandi, agli interrogativi che da sempre l’uomo si pone” diceva sempre. Era molto soddisfatto dell’entusiasmo e della

profondità di idee dei suoi piccoli alunni.

Attraverso i suoi caffè filosofici rivolti agli adulti spronava le persone a porsi interrogativi su di sé e sul mondo, sullo scorrere del tempo, sull’importanza della libertà.

“La mia preside!” con questa esclamazione mi accoglieva quando lavoravamo insieme all’Istituto Comprensivo di Millesimo e poi negli anni della pensione quando ci ritrovavamo per un momento conviviale.

Giovanni, lo rivedo con il sorriso tra l’affettuoso e l’ironico, l’immane sigaretta ed un maglione dolcevita, dal quale si separava solo d’estate.

L’ho conosciuto negli anni ’70, entrambi docenti di lettere nella scuola media di Monesiglio, in se-

guito insieme abbiamo tenuto corsi di formazione per docenti, abbiamo lavorato per costruire una scuola attenta alle esigenze del singolo e inserita nella società. Giovanni era per me un amico sincero, mai invadente, ma sempre presente con discrezione, pronto a sostenermi e a consigliarmi nei momenti difficili e dolorosi.

Se n’è andato lasciandoci una frase del filosofo greco Epitteto “La felicità non consiste nel cercare il piacere, ma nella libertà dal dolore”.

Se n’è andato ma il suo ricordo rimarrà per sempre nel mio cuore e in tutti quelli che l’hanno conosciuto.

Prof.ssa Maria Teresa Gostoni





TEATRO E SOLIDARIETÀ: raccolti 2.200 euro per la Lions Clubs International Foundation

Nella serata di venerdì 6 marzo si è svolto, con grande partecipazione di pubblico, lo spettacolo teatrale *“Chicago 1917 – Una visione di futuro”*, andato in scena presso il Teatro Comunale Osvaldo Chebello di Cairo Montenotte.

La serata ha unito cultura e solidarietà, permettendo di raccogliere la somma di 2.200 euro devoluta alla Lions Clubs International Foundation. La Fondazione, tra le numerose iniziative sostenute sul territorio, ha contribuito anche all’acquisto dell’ecografo donato la scorsa estate all’Ospedale di Cairo Montenotte.

Lo spettacolo, dedicato alla storia della nascita del Lions Clubs

International e alla figura del fondatore Melvin Jones, ha saputo coinvolgere ed emozionare il pubblico. Grande apprezzamento per la Compagnia degli Artisti di Asti, protagonista della serata, che con la qualità della rappresentazione ha conquistato il pubblico fino a ricevere una calorosa standing ovation finale.



Un’iniziativa che dimostra ancora una volta come cultura, impegno e volontariato possano trasformarsi in un aiuto concreto per la comunità

Raffaella Battiloro

“IL CALENDARIO DEGLI EVENTI LIGURI”

Genova

L’iniziativa, giunta alla terza edizione, nasce da una scelta e dalla collaborazione tra UNPLI LIGURIA e REGIONE LIGURIA con l’obiettivo di promuovere le maggiori e più significative manifestazioni territoriali. Sono richiesti particolari requisiti: originalità e storia dell’evento, rispetto delle tradizioni e collaborazione con l’Ente Locale,



anzianità di almeno dieci anni e richiamo di pubblico a vari livelli con il coinvolgimento degli operatori locali. Ben sette eventi della Valle Bormida hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento da parte dell’Assessorato Regionale al Turismo: Cairo Montenotte con *“Cairo Medievale”* e *“Sagra della Tira”*; Cengio con *“Cengio in festa”* e *“Zucca in Piazza”*; Roccavignale con *“Il Presepe Vivente”*; Altare con *“Festival di San Rocco”* e Bardineto con *“Il Fungo d’Oro”*.

I NOSTRI LIBRI

In uscita...



Il sole degli occhi felici

Mary Luz Payero de Maiorano

La piccola Luna porta una protesi oculare, un dettaglio che inizialmente mette in difficoltà la sorella maggiore Serena, spaventata da ciò che non conosce. Con il tempo, però, Serena impara che quella protesi non definisce Luna, ma è solo una parte della sua storia.

Crescendo insieme, le due sorelle imparano che la diversità rende unici e che l'amore, quando è condiviso, può trasformare ogni ostacolo in una meravigliosa avventura.

La favola di Robic

Gianni Toscani

In un mondo parallelo, simile al nostro, Robic è nato diverso. Ha conosciuto sguardi e silenzi, che non capiva, ma ha sempre risposto con un sorriso. I suoi genitori non hanno mai smesso di credere in lui, ospedali, burocrazie, pregiudizi: hanno affrontato tutto per amore, non per dovere, perché Robic non è un peso, è il loro mondo.

Un giro in macchina, un caffè al bar, una pizza in trattoria, piccoli desideri che diventano immensa felicità, condivisa in silenzio e ricambiata con uno sguardo che dice: «Va bene così».

Questa non è una denuncia, ma un sussurro gentile, per chi accetta la propria infermità con dolce rassegnazione, per chi cura con dedizione assoluta, per chi scopre che l'amore vero non pesa mai.



giovedì 26 marzo 2026 alle ore 17.30

- Liceo Calasanzio di Carcare -

- Café Calasanziano -

— presentazione del romanzo —

Giganti nani

Avanzi di un tempo dannato

del prof.^o Giannino Balbis



Dialogano con l'autore i
i proff. Daniela Olivieri e Loris Tappa